

84.

SEDUTA DI MARTEDÌ 21 GENNAIO 1964

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE	PAG.	PAG.
Congedo	4429	
Proposta di legge (Discussione):		
CURTI AURELIO ed altri: Modificazioni al regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, per quanto concerne il bi- lancio dello Stato (311)	4439	
PRESIDENTE	4439	
DELFINO	4440	
ALBERTINI	4447	
FABBRI FRANCESCO	4448	
BARCA	4450	
GOEHRING	4453	
Proposte di legge (Svolgimento):		
PRESIDENTE	4437	
PUCCI ERNESTO	4437	
GATTO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	4438, 4439	
SERENI	4438	
Valsecchi, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	4439	
AVOLIO	4439	
Commemorazione dell'ex deputato Nar- ciso Sciolis:		
BOLOGNA	4430	
BERTINELLI	4434	
PRINCIPE	4434	
FRANCO RAFFAELE	4434	
DELFINO	4434	
GOEHRING	4434	
GIOLITTI, <i>Ministro del bilancio</i>	4434	
PRESIDENTE	4434	
		Commemorazione dell'ex deputato An- drea Finocchiaro Aprile:
		CORRAO 4434
		SPECIALE 4436
		LA MALFA 4436
		PRINCIPE 4437
		DELFINO 4437
		GOEHRING 4437
		GIOLITTI, <i>Ministro del bilancio</i> 4437
		PRESIDENTE 4437
		Comunicazione del Presidente:
		PRESIDENTE 4430
		Interrogazione e interpellanza (Annunzio) 4454
		Costituzione di gruppo parlamentare (Annunzio). 4430
		Per un lutto del deputato Mazzoni:
		PRESIDENTE 4430
		Petizioni (Annunzio). 4430
		Ordine del giorno della seduta di domani 4454
		<hr/> <hr/>
		La seduta comincia alle 16,30.
		FRANZO, <i>Segretario</i> , legge il processo ver- bale della seduta di ieri.
		(<i>È approvato</i>).
		Congedo.
		PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il de- putato Sabatini.
		(<i>È concesso</i>).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1964

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che, in adempimento dell'impegno assunto dal Governo nella seduta del 15 ottobre 1963, il ministro dei lavori pubblici ha trasmesso la relazione compilata dalla commissione d'inchiesta tecnico-amministrativa sulla sciagura del Vajont.

Il documento è depositato in segreteria a disposizione dei deputati.

Annunzio di costituzione di gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che stamane si è costituito il gruppo parlamentare del partito socialista italiano di unità proletaria. Sono risultati eletti: Luzzatto, presidente; Cacciatore, vicepresidente; Pigni, segretario.

Per un lutto del deputato Mazzoni.

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzoni è stato colpito da un grave lutto: la perdita del padre. Al collega così duramente colpito negli affetti familiari rinnovo, a nome dell'Assemblea, le espressioni della più viva solidarietà.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

FRANZO, *Segretario*, legge:

Il deputato Guarra presenta la petizione di Marzullo Pasquale, da San Giorgio del Sannio, che chiede modificazioni all'articolo 23 della legge 28 marzo 1962, n. 143 al fine di estendere i benefici previsti per gli invalidi di guerra anche al personale partecipante ai concorsi indetti localmente dalle manifatture tabacchi (30).

Il deputato Buffone presenta la petizione di Saia Paolino, da Roma, il quale chiede la estensione della tariffa ferroviaria ridotta alle figlie nubili a carico, oltre il limite d'età attualmente fissato dalla legge (31).

L'ingegnere Scocchera Roberto, da Napoli, chiede l'abrogazione della legge 20 febbraio 1958, n. 75 (32).

L'ingegnere Scocchera Roberto, da Napoli, chiede un provvedimento per l'assegnazione della pensione ai superstiti della prima guerra mondiale (33).

Galvani Bruno, da Trieste, chiede la riforma delle disposizioni relative al sistema previdenziale per la parte concernente la gestione speciale I.N.P.S. della Cassa nazionale per la previdenza marinara (34).

Il deputato Martini Maria Eletta presenta la petizione di Dragoni Vera ed altri, da Firenze, che chiedono modificazioni alle norme regolanti i concorsi e le nomine dei direttori didattici (35).

Borgia Vincenzo, da Bellavista (Napoli), chiede l'interpretazione autentica dell'articolo 1, comma 4°, del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262 (36).

Galvani Bruno, da Trieste, chiede modificazioni agli articoli 40, 50 e 71 della Costituzione (37).

Codeluppi Ernesto, da Guastalla, chiede modificazioni alle norme fiscali relative alle successioni (38).

Codeluppi Ernesto, da Guastalla, chiede modificazioni alle norme regolanti la circolazione e la sosta degli autoveicoli (39).

PRESIDENTE. Le petizioni testé annunziate saranno trasmesse alle Commissioni permanenti secondo la rispettiva competenza.

Commemorazione dell'ex deputato Narciso Sciolis.

BOLOGNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOLOGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 29 dicembre scorso a Sappada, nel Cadore, mentre stava per iniziarsi la cerimonia dell'inaugurazione del nuovo preventorio « Venezia Giulia » dell'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati, destinato ad ospitare le bambine profughe predisposte alla tubercolosi, sottraendole ai disagi dei campi di raccolta, improvvisamente si abbattè al suolo esanime l'onorevole professor Narciso Sciolis.

L'onorevole Sciolis aveva di buon grado aderito all'invito dell'opera di essere presente alla cerimonia dell'inaugurazione del nuovo edificio del preventorio femminile di Sappada, poiché era sempre stato vicino a quella istituzione nella sua molteplice attività a favore dei profughi giuliani e dalmati e, nel corso della passata legislatura, aveva presentato e sostenuto in questa Camera proposte e disegni di legge che miravano a consolidare ed a potenziare l'attività assistenziale dell'ente nei vari campi in cui esso da anni sta operando.

Quella mattina, pertanto, lo scomparso si era unito al folto gruppo di sostenitori e di estimatori della ricordata istituzione assistenziale e alle autorità di Trieste e della provincia di Belluno, entro i cui confini sorge il centro di Sappada. Arrivato verso mezzogiorno in autocorriera, come la maggior parte dei

partecipanti alla cerimonia, aveva voluto affrontare a piedi la breve ma erta salita, ancor più faticosa a causa della neve ghiacciata che invadeva largamente la sede stradale, rifiutando il cortese invito di salire in automobile fino al luogo della cerimonia.

La cerimonia, prevista per le ore 12, stava per avere inizio, quando l'onorevole Sciolis si accasciava al suolo senza avere potuto pronunciare una sola parola e senza più riprendere conoscenza. Soccorso dai presenti, assistito dai medici che si trovavano sul posto, i quali gli apprestavano le cure richieste dal caso, cessava di vivere di lì a poco, lasciando costernati ed attoniti per la drammatica, inopinata e improvvisa sua scomparsa i molti amici presenti, tutta la cittadinanza di Trieste, il partito della democrazia cristiana di Trieste e dell'Istria e tutti coloro che l'avevano conosciuto e ne avevano apprezzato le alte doti morali, l'eletto ingegno e la profonda serietà dell'impegno professionale, politico e amministrativo. Lasciava soprattutto nel dolore più acuto ed inconsolabile, sorretto soltanto ed addolcito dalla profonda fede cristiana, la sposa e le figlie che in quell'ora terribile, purtroppo, non erano neppure presenti. Così Sciolis moriva lontano dalla sua Trieste, lontano da casa, lontano dalla famiglia.

Ho avuto la triste ventura di trovarmi sul posto in quel momento, di assistere alla breve, disperata e vana lotta con la morte del collega ed amico scomparso. E — vi assicuro — l'immagine di quest'uomo ancor giovane e forte, stroncato da un male insospettato e fulmineo, quasi quercia abbattuta dalla folgore, non si cancellerà mai dalla mia memoria; come anche ricorderò sempre il composto dolore dei suoi familiari, della consorte e delle figlie, e, quasi per contrasto, il pianto irrefrenabile di molti alunni del liceo « Dante Alighieri » di Trieste, dove lo scomparso insegnò fino all'ultimo momento.

L'anno 1963 è stato un anno terribile. Ai gravi lutti che tutti ricordiamo se n'è aggiunto ora un altro che tocca da vicino un po' tutti noi deputati di questa Camera (mi riferisco in particolare a coloro che hanno avuto la fortuna di essere stati nella passata legislatura colleghi dello scomparso che qui oggi mestamente ricordiamo), e tocca più da vicino noi rappresentanti democristiani di Trieste e delle altre due province della regione Friuli-Venezia Giulia.

L'improvvisa scomparsa dell'onorevole Sciolis e soprattutto il modo come essa è avvenuta e le particolari circostanze che l'hanno

accompagnata mi richiamano alla mente l'immagine di altri colleghi, deputati e senatori, anch'essi recentemente stroncati da morte improvvisa.

Sono fatti che destano in tutti, anche i più preparati ed i più sereni, profonda impressione e fanno riflettere sulla fragilità, sulla precarietà e sulla brevità della nostra esistenza terrena. *Non habemus hic manentem civitatem* ci insegna la religione cristiana. Ed un saggio dell'antica Roma, Seneca, incalza: *Omnia mors poscit: lex est, non poena, perire*.

Eppure possiamo anche dire, come Tacito per Agricola, che *grande mortalis aevi spatium*, per chi ha saputo bene operare nel corso della sua vita. E certamente questo possiamo affermare, senza retorica, dell'amico e collega Narciso Sciolis, il cui ricordo è affidato alle sue opere, all'esemplarità della vita, all'eredità degli insegnamenti che ci ha lasciato.

Narciso Sciolis era nato a Rovigno d'Istria l'8 aprile 1909. Non aveva dunque nemmeno 55 anni quando è morto. Istriano di antica ascendenza, come me, il compianto collega era venuto a Trieste ancora bambino e nella città giuliana aveva trascorso quasi tutta la sua esistenza. Nel 1931 conseguiva la laurea in letteratura italiana e latina presso l'università di Padova e subito dopo iniziava la sua lunga ed apprezzata missione di insegnante presso vari istituti scolastici triestini.

Militò nell'Azione cattolica, tra gli esploratori cattolici e i laureati cattolici. Fin dal 1945 si iscrisse alla democrazia cristiana triestina, divenendone subito uno dei più qualificati esponenti. Ricoperse incarichi di grande responsabilità nella pubblica amministrazione, reggendo con particolare perizia e profonda preparazione l'assessorato alla pubblica istruzione del comune di Trieste per quasi nove anni.

Nell'adempimento di quest'ultimo incarico, Sciolis dedicò speciale cura alla ricostruzione del patrimonio scolastico comunale, danneggiato a seguito delle vicende dell'ultima guerra; al riordinamento dei ricreatori comunali; al trattamento economico e allo stato giuridico delle dirigenti e delle insegnanti delle scuole materne comunali; ai musei civici, dei quali rinnovò i regolamenti, e alla biblioteca comunale della città; inoltre cooperò in larghissima misura all'istituzione della sala comunale d'arte, che diresse dalla sua creazione fino al 1957.

Sempre nell'ambito cittadino, Sciolis svolse la sua apprezzata attività presso l'ente autonomo teatro Giuseppe Verdi, del quale —

per delega del sindaco — era presidente sin dal 1949, e presso il conservatorio di musica Giuseppe Tartini che pure presiedeva e del quale aveva ottenuto, con una sua proposta di legge, la statizzazione. Era, infine, presidente del circolo di studi politico-sociali Toniolo.

Allorché, dopo il ritorno di Trieste alla amministrazione italiana in seguito al *memorandum* d'intesa di Londra del 1954, la città giuliana e il suo territorio poterono, per la prima volta dopo l'ultima guerra, partecipare insieme con tutte le altre città e province d'Italia alle elezioni politiche, Sciolis venne eletto deputato per la XXXII circoscrizione nella consultazione elettorale del 25 maggio 1958.

Alla Camera, nel corso della terza legislatura repubblicana, Narciso Sciolis si fece notare subito per l'assiduità ai lavori parlamentari sia in Commissione sia in aula, e per la serietà, per la preparazione scrupolosa, per la diligenza, per l'intelligente penetrazione dei problemi come anche per la modestia, per la riservatezza, per la dignità, non disgiunte da cordialità, dei suoi atteggiamenti nei rapporti con tutti i colleghi, sia amici del suo partito sia avversari. Alieno, anzi decisamente rifuggente dalle posizioni preconcepite, poco incline alla polemica, intese sempre portare il suo contributo nei campi nei quali per preparazione professionale o per lunga esperienza amministrativa si sentiva particolarmente versato; e lo fece sempre *ex informata conscientia* e con essenzialità esemplare di concetti e di modi esteriori.

Fu membro della II Commissione permanente. In tale veste, sia in Commissione sia in aula, fu relatore per la maggioranza di varie proposte e disegni di legge, tra cui quelle di proroga della censura cinematografica, il disegno di legge concernente norme sul teatro drammatico e sulle attività liriche e concertistiche; quello sui mutui agli enti lirici; fu relatore per la maggioranza, insieme con l'onorevole Pucci, sul bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1961-62. Intervenne nelle discussioni sui bilanci dell'interno, del turismo e dello spettacolo, delle partecipazioni statali, della marina mercantile. Fu relatore od intervenne nella discussione sulle proposte e sui disegni di legge concernenti la sistemazione dei dipendenti dell'ex Governo militare alleato di Trieste, sulla sistemazione del personale temporaneo di polizia, sulla costituzione del corpo di polizia femminile; sulle provvidenze assistenziali a favore dei profughi; in parti-

colare seguì l'iter della legge costituzionale sullo statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia. Presentò inoltre dieci proposte di legge.

Vi è, tra coloro che conobbero lo scomparso, una concordanza e quasi un'unanimità nel delineare nei tratti essenziali il carattere dell'uomo, che in parte ho già cercato di tratteggiare. Sciolis aveva il pudore di manifestare i suoi interni sentimenti, che da lui erano difesi con l'austerità professionale, con la parsimonia del gesto e della parola e con la contenutezza quasi timorosa della loro manifestazione quando essi non potevano essere celati e gelosamente custoditi nell'intimo dell'animo suo. Tutto ciò che apparteneva alla sfera dei suoi sentimenti personali, tutto ciò che era dell'uomo Sciolis e della sua famiglia, doveva per lo scomparso restare il più possibile cosa sua, faccenda privata, da non portare in pubblico, da non far pesare o da non far trasparire se non in quanto l'uomo agisce sempre come *homo totus* ed ogni suo atto reca inevitabilmente l'impronta della sua personalità.

Pur avendo una chiara coscienza di sé, Sciolis operava in ogni campo, dalla scuola all'impegno pubblico, e faceva ogni cosa anche importante come se tutto fosse perfettamente naturale, senza posare mai, ma col senso preciso del dovere da compiere, ritenendo che ognuno al posto suo avrebbe fatto altrettanto. Di lui si potrebbe dire quello che Plutarco dice di Aristide: « Non insuperbi mai per gli onori, si mantenne tranquillo e sereno nelle avversità » (ne abbiamo avuto una dimostrazione quando, dopo la mancata elezione nell'ultima consultazione politica, si mantenne sereno, anche se nell'intimo provasse comprensibile amarezza, e tornò all'insegnamento) « pensando di doversi mettere a disposizione della patria col medesimo animo ».

Sciolis fu cattolico senza bigotteria, patriota senza manifestazioni retoriche, cittadino convinto del dovere di portare il contributo della propria esperienza per l'edificazione di una società migliore, professore scrupoloso e di soda cultura, soprattutto educatore e padre di famiglia.

Ecco: per lo scomparso, la famiglia doveva avere sempre il primo posto nella gerarchia dei doveri e della dedizione. Seguivano la scuola e la società civile (la pubblica amministrazione, il partito, ecc.).

In una conversazione del dicembre 1959 a Trieste, parlando dei rapporti tra genitori e figli, diceva: « Nella valutazione del fatto educativo bisogna ritornare a dare impor-

tanza prioritaria alla famiglia », pur senza contrasti con la scuola, con la Chiesa e con lo Stato. « La famiglia è in qualche modo la sintesi della vita del mondo; in essa convergono le nostre responsabilità individuali e sociali ».

E, con apertura mentale e modernità di concezioni, indicava nel « dialogo » il momento più importante, l'aspetto essenziale del rapporto tra genitori e figli nell'ambito della famiglia. « Il dialogo — diceva — il colloquio tra genitori e figli ha, credo, nella tavola di famiglia una significativa esemplificazione; esso rappresenta la trasmissione di un'esperienza e di una tradizione nel corrispettivo di un consenso cosciente e di un affettuoso abbandono ».

Questo suo sentimento profondo della famiglia e la sua sensibilità fine di educatore egli portò anche nelle discussioni parlamentari sui problemi concernenti la gioventù e sui problemi della pubblica moralità nei suoi particolari riflessi sulla famiglia e sui giovani. La sua viva partecipazione a questi problemi era tale da non tollerare in nessuno improvvisazioni, superficialità e faciloneria. E fu in occasione della discussione di questi problemi che lo udimmo usare un tono, raro seppur non rarissimo in lui, particolarmente severo e quasi duro. Ad un avversario politico, in quest'aula, ebbe a dire infatti: « Ad un parlamentare anziano e degno di rispetto mi sembra non s'addica di trattare siffatti argomenti con superficialità e, mi si consenta, con ignoranza che quasi stupisce... Pertanto deploro il metodo di trattare temi fondamentali, che investono le convinzioni più profonde e le preoccupazioni più rispettabili, con tanta superficialità e leggerezza ».

Nella gerarchia dei doveri personali e sociali, dopo la famiglia, per lo scomparso veniva la scuola. Sciolis si sentiva profondissimamente attaccato alla scuola, all'insegnamento. Si sentiva anzitutto, prima che assessore o deputato, ed appariva a tutti, anche nel tratto esteriore, persino nel fisico — direi — un professore.

Sciolis avrebbe potuto dire di sé quel che il Carducci disse agli studenti nel primo giubileo del suo insegnamento (25 gennaio 1896):

« ...Da me non troppe cose certo avrete imparato, ma io ho voluto ispirare me e innalzare voi sempre a questo concetto: di anteporre sempre nella vita... l'essere al parere, il dovere al piacere; di mirare alto nell'arte, dico, anzi alla semplicità che all'artificio, anzi alla grazia che alla maniera, anzi alla forza che alla pompa, anzi alla verità ed alla giu-

stizia che alla gloria. Questo vi ho sempre ispirato e di questo non sento mancarmi la ferma conoscenza.

« Quanto a quello che è più speciale ufficio didattico, io... ho cercato di levarmi alla idealità, di conservare in voi, di alimentare in voi e di dissotterrare in voi le grandi tradizioni nazionali, delle quali un maestro di lettere italiane deve essere difensore e custode ».

E che Sciolis, vorrei dire, fosse uomo e insegnante che si ispirasse sempre alle idealità nobili e alle grandi tradizioni nazionali di cui parla il Carducci è un fatto incontestabile.

Pur rifuggendo da ogni eccesso nelle espressioni e negli atti — come sempre e in ogni campo, del resto — e da ogni concessione alla retorica, la quale manifestamente gli procurava un fastidio e quasi un malessere fisico, Narciso Sciolis fu un sincero, convinto, profondo patriota, e nei suoi atti, nelle sue decisioni di uomo investito di responsabilità politiche e nell'adesione a deliberazioni prese dal suo partito ispirò sempre la sua condotta a autentico amor patrio, che lui sentì, oltretutto come italiano, come originario dall'Istria e cittadino di Trieste.

Questa sua linea di condotta Sciolis ebbe modo di chiarire allorché venne in discussione lo statuto speciale per la regione Friuli-Venezia Giulia, quando sostenne la candidatura di Trieste a capoluogo della regione e difese la soluzione adottata dalla I Commissione a proposito della minoranza linguistica. « Non si vuole indulgere — disse in quell'occasione — a sentimentalismi o a facile retorica, ma la mancata scelta di Trieste come capoluogo di regione avrebbe potuto significare un abbandono di posizioni secolari, un arretramento della compagine nazionale italiana dalla sua naturale posizione, una defezione di fronte alla funzione e alla vocazione di Trieste di essere intermediaria fra la vita culturale italiana e quella centro-europea, punto di transito e di incontro fra genti diverse, con il sostegno di una rafforzata unione con il resto del paese ».

E ad un oppositore che accusava i sostenitori della regione (quindi anche lui, Sciolis) di scarso amor patrio, lo scomparso rispose che era legittimamente rispettabile il suo sentimento, ma non lecito, a suo avviso, il giudizio politico di mancanza di amor di patria in chi sostiene tesi politiche contrastanti con le sue, e in altra occasione aveva ammonito: « Soltanto una concezione parossistica ed antidemocratica dell'ideale di nazione e di pa-

tria può non far capire la doverosità ma soprattutto la sincerità dell'osservanza dei principi fondamentali della Costituzione repubblicana e la possibilità di essere ad un tempo veramente italiani e veramente democratici ».

Dinanzi alla memoria di questo nostro collega repentinamente scomparso noi ci chiniamo reverenti promettendo a noi stessi — come migliore atto di omaggio verso di lui — di imitare il suo esempio nel tempo che ci rimane della nostra milizia terrena.

Ai suoi cari, e specialmente alla consorte e alle figlie, provate dal dolore, inviamo anche da quest'aula l'espressione più viva e più sincera del nostro profondo cordoglio.

BERTINELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTINELLI. A nome del gruppo socialdemocratico e anche a titolo personale, essendo stato per tanti anni suo collega nella stessa Commissione, mi associo con sincera commozione alla commemorazione dell'onorevole Narciso Sciolis. Egli era nei rapporti umani tanto cortese, gentile, aperto, ossequiente e accogliente, quanto era fervido, alacre, attivo nell'esercizio del suo mandato di deputato. Fra i colleghi nuovi — « giovani », come noi anziani siamo soliti definire i colleghi più di recente venuti nella nostra solida famiglia — l'onorevole Sciolis rappresentava certamente una delle speranze più alte e una delle promesse più sicure. È molto triste che quest'alta speranza si sia spenta e che questa promessa così sicura sia andata delusa.

PRINCIPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRINCIPE. A nome del gruppo socialista e anche a titolo personale mi associo al cordoglio dell'Assemblea per la morte dell'onorevole Sciolis.

DELFINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELFINO. Il Movimento sociale italiano si associa alla commemorazione dell'onorevole Sciolis.

FRANCO RAFFAELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RAFFAELE. A nome del gruppo comunista mi associo al cordoglio della Camera per la morte immatura del collega ed amico Narciso Sciolis.

GOEHRING. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GOEHRING. A nome del gruppo liberale esprimo il nostro cordoglio, veramente sincero e ispirato da un sentimento di amicizia, per la scomparsa dell'onorevole Narciso Sciolis.

GIOLITTI, *Ministro del bilancio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *Ministro del bilancio*. A nome del Governo mi associo al compianto della Camera per la scomparsa dell'onorevole Narciso Sciolis. L'espressione di questo cordoglio è tanto più sincera e viva in quanto anche personalmente ho avuto modo di apprezzare in passato il contributo da lui dato all'attività parlamentare e al dibattito politico e democratico nel Parlamento e nel paese.

PRESIDENTE. Reco l'adesione della Presidenza al profondo cordoglio per la scomparsa dell'onorevole Narciso Sciolis, che fu deputato del gruppo parlamentare democratico cristiano nella scorsa legislatura.

Istriano di nascita, Narciso Sciolis fu apprezzato come uomo di raffinata cultura umanistica strettamente legato agli interessi letterari ed artistici, che — nel retaggio di una tradizione di italianità purissima e di moralità civile altamente esemplare — Trieste, divenuta sua naturale città di adozione, ancora sapeva intensamente esprimere.

Sulla cattedra del glorioso liceo triestino « Dante Alighieri », nell'amministrazione civica che per oltre un decennio lo vide impegnato con straordinaria dedizione, sui banchi della Camera dei deputati, egli, mantenendosi coerente con le attitudini salienti del temperamento, altro non ha fatto che intessere una lunga ed appassionata lezione, « una lezione di serietà e di vita »: proprio quella — svolta forse con toni più dimessi, ma con consonanza spirituale di fondo — che, in quest'aula, commemorando la figura del patriota triestino Gian Stuparich, Sciolis aveva voluto decifrare e raccogliere, con pensoso e devoto affetto, nell'esistenza di quel suo indimenticabile ed eroico conterraneo.

A nome dell'Assemblea rinnovo alla famiglia dell'onorevole Narciso Sciolis le espressioni di rimpianto già personalmente manifestate. (*Segui di generale consentimento*).

Commemorazione dell'ex deputato Finocchiaro Aprile.

CORRAO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORRAO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, all'alba del 15 gennaio di questo nuovo anno moriva a Palermo l'onorevole Andrea Finocchiaro Aprile. Non è senza emozione che io lo ricordo in quest'aula dove fu signore per la sua eloquenza e combattente

coraggioso al servizio della causa siciliana. Egli fa già parte della storia del mio popolo, della mia terra, una storia fatta di immenso dolore e di altissime speranze, degli anni dell'ultimo dopoguerra. Quando la gioventù siciliana non poteva credere più a nessuno e a nulla, quando il distacco dall'Italia, da una Italia che non c'era più, fece misurare a noi siciliani l'enorme peso della miseria, della arretratezza alla quale eravamo stati condannati; quando cadde il velo della retorica e si scopri ai nostri occhi di siciliani tutta l'ingiustizia di un secolo della quale eravamo rimasti vittime, egli, con la sua parola, fu capace di infiammare cuori spenti e provati da ogni sventura, seppe far ricredere in una patria, sia pure la piccola patria della regione. Il suo accento, il suo tono eccitarono tutta la gioventù siciliana, la parte migliore di essa offrì la vita in una tragica mattina alle falde dell'Etna sotto il fuoco dei carabinieri, in uno di quei fatali, equivoci scontri dei quali si intesse la nostra storia di Sicilia e la stessa storia d'Italia.

Finocchiaro Aprile rappresentò in maniera alta e generosa tutta l'antica e sempre nuova ansia della Sicilia di conservare le sue caratteristiche di nazione, di conseguire una più effettiva giustizia nelle realtà storiche delle varie epoche. Quest'ansia nell'irreversibile processo dell'unità nazionale doveva trovare una giusta composizione in una effettuale indipendenza che, senza ledere il patrimonio di sentimenti e di valori dell'unità italiana alla quale in prima linea contribuirono gli stessi siciliani e la stessa famiglia di Andrea Finocchiaro Aprile, desse alla Sicilia lo strumento più dinamico per superare la sua arretratezza e contribuire al progresso generale della nazione.

Fu invece lo scontro tra la Sicilia ed il risorgente Stato, pieno di equivoci dall'una e dall'altra parte, fu il sacrificio di tante giovani vite, di Rosano, di Canepa: i bagliori dei municipi e degli edifici dello Stato incendiati rendono una pallida idea di quel che scosse la Sicilia in quel periodo. Con la morte di Andrea Finocchiaro Aprile può aprirsi ormai un processo critico a tutto il travagliato periodo che va dal 1943 ad oggi. Un giudizio possiamo senz'altro anticipare nel ricordarlo: la generosità di quei giovani che si animarono alla parola di Finocchiaro Aprile è da collocarsi sulla scia di quei moti per l'autonomia siciliana che vanno dal 1647 ad oggi e che sono legati tutti dallo stesso filo logico e storico, per quanto contraddittori possano apparire all'esterno: i moti auto-

mistici di ogni tempo, i moti dei fasci siciliani, le lotte contadine ed operaie del 1946 per la conquista della terra, la rivolta ideale del 1958 per la realizzazione effettiva di una autonomia rimasta sulla carte, trovano tutti fondamento nella stessa matrice, soffrono tutti delle stesse illusioni, si nutrono degli stessi equivoci.

L'amore esasperato per la Sicilia e l'illusione che il riscatto possa avvenire senza operare quelle decisive scelte di fondo che i tempi impongono furono gli equivoci del movimento per l'indipendenza guidato da Finocchiaro Aprile.

La vecchia e la nuova Sicilia confluirono nell'impeto e nel travaglio della sua azione e del suo pensiero. Egli, pur non accettando la Sicilia del feudo, non seppe neppure condannarla; pur comprendendo le ansie del mondo contadino, non seppe abbracciarle; pur alieno, per educazione e sentimento, dalla reazione mafiosa, non seppe bollarla: egli non volle e non fece compiere al movimento per l'indipendenza siciliana la scelta necessaria. Rimase legato alla problematica siciliana del '700 e dell'800, senza riuscir subito a comprendere che una siffatta impostazione era destinata al fallimento per la naturale incapacità delle classi aristocratiche e feudali di concepire un disegno nazionale sganciato dalla ingiusta difesa di assurdi privilegi. La sua illusione di risolvere il problema siciliano sfuggendo ad una dominazione per subirne un'altra, come quella vagheggiata forma di unione della Sicilia all'America, il mancato collegamento con le forze partigiane che potevano realmente decidere e comprendere la questione siciliana, furono alla base dell'insuccesso della sua azione e della catena di equivoci che causarono lutti e non poche macchie alla sua stessa azione.

Dall'altra parte, però, dallo Stato risorgente dalle rovine e dal fascismo, non si seppe discernere ciò che storicamente era valido nel movimento siciliano da ciò che andava condannato ed eliminato senza debolezze. Si vide invece uno Stato repressivo e talvolta disumano verso i contadini che occupavano il feudo, verso i giovani che si rifiutavano di indossare nuovamente una divisa, ed uno Stato debole — quando attraverso alcuni organi addirittura non si fece complice — con il banditismo e con la vecchia classe reazionaria.

Non si può oggi non riconoscere che la concessione dell'autonomia si deve in gran parte all'azione e al movimento di Finocchiaro Aprile. Ma è in quella furbesca dialettica di concedere l'autonomia per svuotare l'indipen-

dentismo che risiede la causa dei mali presenti della autonomia siciliana. Concederla a fini strumentali, concederla mentre si mandava al confino Finocchiaro Aprile, concederla mentre si tessevano i legami con la banda Giuliano per sottrarla alle forze separatiste e arruolarla a Portella della Ginestra per sparare sui contadini, è questo il peccato di origine e l'equivoco maggiore che ancora grava sui movimenti siciliani; concedere l'autonomia sotto la pressione della forza popolare e dei pericoli della situazione internazionale col fine recondito di revocarla al momento opportuno o di svuotarla lentamente è l'equivoco permanente.

Andrea Finocchiaro Aprile soffrì tutto questo nel suo cuore: forse per ciò tacque negli ultimi anni. Egli, componente dell'Alta Corte costituzionale per la Sicilia, vide paralizzato quell'istituto che era e rimane la sola garanzia di sopravvivenza dell'autonomia; vide avverarsi il suo presagio e il suo giudizio storico sul valore della concessione da parte dello Stato dell'autonomia alla Sicilia.

Fu per questo, anche, che lealmente, negli ultimi tempi, si accostò a quelle forze popolari che rappresentano oggi la valida funzione di rinascita siciliana. Egli infine comprese che la lotta per l'autonomia oggi si identifica con la lotta per la democrazia e il progresso delle classi popolari e dei ceti medi contro lo strapotere dei monopoli nazionali e stranieri e contro le assurdità delle classi privilegiate.

Rimane questo suo messaggio, la sua passione: a noi giovani il suo esempio di generosità, di disinteresse fatto di coraggio e di onestà nell'amore alla nostra terra. Allo Stato ancora il compito di comprendere appieno la questione siciliana, la Sicilia e la sua gente, il suo diritto e la sua aspirazione. Perché egli è morto, ma nella sua tomba non si seppellisce certamente la sua passione.

SPECIALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPECIALE. Il gruppo comunista si associa alle espressioni di cordoglio testé pronunciate dall'onorevole Corrao per la morte di Andrea Finocchiaro Aprile. Noi ricordiamo non solo il parlamentare eminente, il grande giurista, ma anche e soprattutto l'appassionato e generoso combattente per la libertà e per il progresso della Sicilia.

Nella sua lunga, travagliata e in qualche fase anche contraddittoria battaglia politica Finocchiaro Aprile profuse il meglio del suo vivido ingegno e l'irruenza della sua passione per la Sicilia. E se questo irruente amore per la sua terra lo portò, in un momento di pro-

fondo disorientamento del nostro paese, alla illusione di poter operare per il riscatto della Sicilia servendosi anche e soprattutto di quelle forze siciliane che erano state storicamente le principali responsabili dell'arretratezza e della miseria della Sicilia, e cioè i ceti agrari, questo sentimento, tuttavia, non gli impedì più tardi di rendersi conto della nuova realtà, delle nuove esigenze, dei nuovi elementi che maturavano nel nostro paese. E, come già altri eminenti uomini della democrazia liberale, egli seppe avvicinarsi con umiltà alle posizioni delle forze più avanzate della democrazia italiana e seppe rimanervi fedele fino alla morte, rinunciando anche a posizioni di privilegio.

Noi ricordiamo in particolare la sua appassionata battaglia svolta sulle piazze di Sicilia contro la « legge-truffa », quando si lottava non solo per la libertà della Sicilia ma per la libertà di tutta Italia.

Egli rappresentò degnamente la Sicilia in più legislature, nella Camera dei deputati prefascista e nell'Assemblea Costituente.

A nome del gruppo comunista e a titolo personale, rinnoviamo ai familiari l'espressione più sincera della nostra solidarietà.

LA MALFA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA MALFA. Andrea Finocchiaro Aprile apparteneva ad una famiglia di grandi tradizioni e ideali democratici e portava in sé il sentimento di tali tradizioni e di tali ideali.

Vi è stato un momento, nella vita di Andrea Finocchiaro Aprile, che ha rappresentato, a mio giudizio, una deviazione da quegli ideali, anche se la deviazione era determinata dall'ossequio allo spirito autonomistico delle popolazioni siciliane. È stato il momento in cui Finocchiaro Aprile ha abbracciato la causa separatista, portando a manifestazioni eccessive ed estremamente pericolose quel principio autonomistico che pure aveva in sé un profondo significato, dal punto di vista democratico.

La lotta separatista ebbe un insuccesso totale; e l'insuccesso segnò anche la successiva esperienza politica di quelle forze che avevano accompagnato il separatismo in Sicilia e che non erano forze di democrazia. Tuttavia Andrea Finocchiaro Aprile seppe abbandonare questa posizione errata e seppe tornare a guardare ai problemi del nostro paese secondo la tradizione democratica che aveva fin lì seguito e che aveva ereditato da suo padre e dalla sua famiglia.

Andrea Finocchiaro Aprile ha rappresentato, nella vita isolana, uno spirito generoso,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1964

aperto e, devo sottolinearlo, profondamente onesto e disinteressato. Ecco perché, al di sopra dei dissensi che sono stati gravi nel momento che prima ricordavo, a nome del gruppo repubblicano e mio rivolgo a lui un estremo pensiero.

PRINCIPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRINCIPE. A nome del gruppo socialista mi associo al cordoglio della Camera per la scomparsa dell'onorevole Andrea Finocchiaro Aprile.

DELFINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELFINO. Il gruppo del Movimento sociale italiano si associa al cordoglio per la morte dell'onorevole Andrea Finocchiaro Aprile.

GOEHRING. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GOEHRING. Il gruppo liberale partecipa vivamente al cordoglio per la dolorosa dipartita dell'onorevole Andrea Finocchiaro Aprile.

GIOLITTI, *Ministro del bilancio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *Ministro del bilancio*. Il Governo partecipa al cordoglio per la scomparsa dell'onorevole Andrea Finocchiaro Aprile, che fu un illustre parlamentare e lascia di sé una traccia nelle vicende politiche italiane.

PRESIDENTE. La Presidenza si associa alla commemorazione del parlamentare siciliano Andrea Finocchiaro Aprile, che per lunghi anni ebbe il suo seggio alla Camera dei deputati e prese parte ai lavori dell'Assemblea Costituente.

Ai congiunti dell'uomo politico recentemente scomparso rinnovo a nome dell'Assemblea le espressioni di cordoglio nei giorni scorsi esternate. (*Segni di generale consenso*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge.

La prima è quella di iniziativa dei deputati Bonomi, Truzzi, Vetrone, Bucciarelli Ducci, Di Giannantonio, Pucci Ernesto, Baldi, Armani, Vicentini, De Leonardis, Biagioni, Prearo, Buffone, Agosta, Stella, Sgarlata, Pintus, Reale Giuseppe, Valiante, Greggi Agostino, Spadola, Romanato, Zugno, Lattanzio, Canestrari, Bianchi Gerardo, Breganze, Bian-

chi Fortunato, Spinella, Gasco, Borghi, Guerrieri, Franzo e Biasutti:

« Estensione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni parziari e compartecipanti familiari » (30).

PUCCI ERNESTO. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUCCI ERNESTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, uno degli strumenti più attuali e più attesi dal mondo rurale per il migliore assetto del settore agricolo e per il raggiungimento di condizioni di vita e di lavoro comparabili con quelle degli altri settori produttivi, è costituito dall'estensione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni parziari e compartecipanti familiari. Ignorare o procrastinare notevolmente la soluzione di un tale problema significa condannare ad un ingiusto stato di inferiorità tanto larga parte dei lavoratori della terra e rendere sempre più insostenibile la posizione dell'impresa contadina sia nel nostro paese sia nei confronti degli altri paesi associati nel M.E.C.

È a tali esigenze che intende sopperire la nostra proposta di legge.

Connessa con gli assegni familiari è l'assistenza alle lavoratrici madri, ormai garantita in tutti i settori e che, per la peculiare posizione delle coltivatrici dirette, deve essere estesa anche a questa categoria. Oltre a colmare due gravi lacune del nostro sistema previdenziale, l'adozione del provvedimento proposto avrà anche il risultato positivo, su un piano più generale, di un definitivo assestamento delle posizioni aziendali ed assicurativo-assistenziali di tutte le categorie lavoratrici in agricoltura, eliminando la confusione che perdura in conseguenza della posizione promiscua di molti soggetti operativi, agevolata dalla disparità di trattamento vigente nel settore.

A tali esigenze si è mostrato per altro sensibile anche il Governo, che ha chiaramente enunciato l'estensione degli assegni familiari ai lavoratori autonomi in agricoltura come uno dei suoi obiettivi programmatici, nella considerazione che, nonostante le comprensibili resistenze, il criterio della settorialità nell'organizzazione previdenziale viene cedendo il passo al principio della solidarietà generale, che supera anche quello della solidarietà intersettoriale.

La nostra proposta individua nell'assunzione dell'onere finanziario da parte dello Stato la formula risolutiva del problema. Per i motivi esposti e per tutti gli altri illustrati

nella relazione scritta, alla quale mi rimetto, ho la certezza che la Camera approverà la presa in considerazione della proposta di legge, per la quale chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

GATTO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Bonomi.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Sereni e Avolio:

« Esenzione dal pagamento, a favore dei coltivatori diretti, dell'imposta e sovrainposte fondiaria e dell'imposta sul reddito agrario » (140).

L'onorevole Sereni ha facoltà di svolgerla.

SERENI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa proposta di legge non vuole essere un provvedimento caritativo di carattere settoriale; è un provvedimento che rientra, a nostro parere, nella realizzazione di una linea di politica agraria che orienti il progresso della nostra agricoltura sullo sviluppo, sulla promozione delle imprese e delle proprietà contadine.

L'Alleanza nazionale dei contadini, che ha elaborato questa proposta di legge, non ha soltanto voluto rispondere, con questa iniziativa, ad una esigenza profondamente sentita da tutte le categorie dei lavoratori e di piccoli produttori agricoli interessanti; essa ha inteso assumere, anche in questo caso, una posizione di principio che è, a nostro parere, della massima importanza per la realizzazione di quella politica agraria democratica alla quale sopra accennavo. Voglio aggiungere che nella passata legislatura il concetto qui affermato — e che, cioè, la proprietà terriera e i mezzi di produzione della impresa contadina e coltivatrice non possano e non debbano essere considerati come capitale — ispirò un provvedimento presentato alla Camera. Questo concetto è stato, d'altronde, largamente accolto da tutte le categorie di lavoratori agricoli e da tutte le organizzazioni contadine. Dichiarazioni in questo senso sono state fatte

così, oltreché dall'Alleanza nazionale dei contadini, anche dalla Confederazione dei coltivatori diretti e da altre organizzazioni di lavoratori e di piccoli produttori agricoli.

E l'esenzione (a favore dei coltivatori diretti) dal pagamento dell'imposta e delle sovrainposte fondiaria, e dall'imposta sul reddito agrario, risponde, invero, ad un concetto non solo socialmente, ma anche economicamente fondato. Anche da un punto di vista strettamente economico, in effetti, non si può qualificare e trattare come un capitale un mezzo di produzione, che non serva allo sfruttamento del lavoro altrui. Il capitale, in realtà, non è una categoria economica eterna, e fuori della storia: perché capitale è solo una determinata forma storica assunta dai mezzi di produzione in una società quale è quella capitalistica, nella quale questi mezzi servono allo sfruttamento del lavoro altrui. Laddove questo sfruttamento non ha luogo, non ha senso parlare di capitale e di imposta su un reddito proveniente da un capitale. E come nessuno pensa, ad esempio, di far pagare all'operaio un'imposta sullo strumento che egli adopera nel suo lavoro, così non ha senso, da un punto di vista economico, prima ancora che sociale, far pagare ai coltivatori diretti un'imposta sulla terra e sugli strumenti di produzione agricoli, sulle scorte vive e morte che egli adopera per la sua attività.

Come abbiamo già detto, il provvedimento che noi proponiamo non ha carattere settoriale o caritativo, ha un valore di principio: il che non significa, beninteso, che esso non possa avere anche una notevole pratica efficacia ai fini del superamento delle difficoltà dell'impresa e della proprietà contadina.

Quando si parla della inferiorità della impresa e della proprietà contadina di fronte all'azienda capitalistica, ci si dimentica troppo spesso, in effetti, che questa inferiorità deriva, per una parte non secondaria, dal nostro sistema fiscale e previdenziale, che sui contadini fa cadere oneri ingiusti, i quali non pesano, invece, in misura corrispondente, sull'impresa capitalistica. Ecco perché noi pensiamo che il provvedimento proposto, e che ha già pubblicamente ottenuto l'approvazione anche di altre organizzazioni contadine, qual è la Confederazione coltivatori diretti presieduta dall'onorevole Bonomi, debba essere sottoposto all'attenzione del Parlamento al più presto, ed approvato: al fine di dare un concreto avvio ad una politica orientata su uno sviluppo democratico della nostra agricoltura, fondata appunto sulla impresa e proprietà contadina.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1964

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

VALSECCHI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Sereni.

(È approvata).

Seguono due proposte di legge, concernenti la stessa materia, di iniziativa dei deputati Avolio e Sereni:

« Estensione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni e partecipanti familiari » (141);

« Riduzione del 50 per cento dei contributi previdenziali ed assistenziali a carico dei coltivatori diretti » (514).

L'onorevole Avolio ha facoltà di svolgerle.

AVOLIO. Gli argomenti di queste due proposte di legge sono stati ampiamente dibattuti in questa come in altre sedi. Credo perciò di potermi rimettere alle relazioni scritte.

Desidero soltanto ricordare che la proposta per l'estensione degli assegni familiari fu già presentata nella passata legislatura senza però giungere alla discussione. Esprimo l'augurio che questa volta le tocchi miglior sorte. L'estensione di altre forme previdenziali ai contadini si è ormai fatta strada sia per il maturare, anche per nostro concorso, di una coscienza nuova tra i coltivatori diretti, i mezzadri, i coloni e i partecipanti, i quali giustamente da anni vanno reclamando la piena attuazione della Costituzione repubblicana, sia anche per le profonde modificazioni che sono in corso nell'agricoltura del nostro paese.

Desidero aggiungere però, per dovere di chiarezza, che il problema della parificazione del trattamento previdenziale e assistenziale a favore dei coltivatori diretti si potrà risolvere nella sua interezza unicamente attraverso un sistema di sicurezza sociale. Ma di ciò si dovrà parlare in altra occasione.

Circa la proposta n. 514 ricordo che la conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura propose la riduzione del 50 per cento di tutti i contributi pagati dai contadini sia per l'assistenza sia per la previdenza. Tale proposta scaturiva dalla constatazione che l'eccessivo carico contributivo costituiva, e costituisce, uno degli elementi non secondari dell'aggravamento della crisi dell'impresa coltivatrice.

Tale situazione è stata ora peggiorata dall'entrata in vigore della nuova legge sulle

pensioni ai contadini coltivatori diretti che, come è noto, ha aumentato i contributi a carico degli interessati in misura notevole.

La proposta di legge attua dunque una precisa indicazione della conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura, sulla quale per altro si era già impegnato positivamente il precedente Governo.

Chiedo l'urgenza per le due proposte di legge.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

GATTO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Il Governo è favorevole alla presa in considerazione delle due proposte di legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della prima proposta di legge Avolio.

(È approvata).

Pongo in votazione la presa in considerazione della seconda proposta di legge Avolio.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza per le due proposte di legge.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Curti Aurelio ed altri: Modificazioni al regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, per quanto concerne il bilancio dello Stato (311).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Curti Aurelio, Belotti, Barbi, Bertè, Bianchi Gerardo, Biasutti, Bisantis, Bologna, Castellucci, D'Arezzo, Fabbri Francesco, Ferrari Aggradi, Forlani, Fracassi, Fusaro, Gagliardi, Galli, Ghio, Gioia, Graziosi, Isgrò, La Penna, Leone Raffaele, Lucchesi, Malfatti Franco, Mattarelli Gino, Patrini, Pintus, Radi, Rampa, Russo Vincenzo, Sabatini, Scarlato, Simonacci, Tantalò, Vincelli e Zugno: « Modificazioni al regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, per quanto concerne il bilancio dello Stato ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, almeno una frase della relazione dell'onorevole Aurelio Curti alla proposta di legge in discussione richiama alla mente il conosciutissimo adagio latino: *excusatio non petita fit accusatio manifesta*, là dove afferma testualmente: « Non si vuole affatto portare una riforma antidemocratica per coartare la volontà del Parlamento ».

Con queste parole il relatore ammette di propria iniziativa che un sospetto del genere può essere legittimamente suggerito dalla proposta di legge in esame, e per fugare siffatto sospetto l'onorevole Curti, che assume la duplice qualifica di primo firmatario e di relatore della proposta di legge, non fa altro, forse perché non trova argomenti adatti, che limitarsi alla citata affermazione assiomatica che un malizioso spiritello tipografico ha voluto mettere proprio in evidenza all'inizio della quarta colonna dello stampato, quasi ad evitare che, sfuggendo la giustificazione, potesse anche sfuggire l'accusa manifesta, accusa che, almeno ai nostri occhi, si rivelava palesamente già prima che il relatore si sbilanciasse nella non richiesta giustificazione. Infatti non poteva certo sfuggire al sospetto la semplice constatazione dell'improvvisa frettolosità con la quale si è portata all'approvazione del Parlamento la proposta riforma dei bilanci.

Si dirà che non è una proposta inattesa, e questo è affermato dalla stessa relazione, là dove l'onorevole Curti ricorda ed elenca tutti i precedenti prossimi e remoti della proposta.

È vero che la proposta di riformare i modi ed i tempi di formazione della legge di bilancio non è nuova, ma proprio per questo è legittimo chiedersi come mai proprio questo Governo abbia voluto dare un così vigoroso colpo di acceleratore ad un veicolo che in definitiva, tra permanenza... in carrozzeria e in officina, tardava a prendere la strada da almeno 14 anni.

Eppure momenti legislativi meno affollati di argomenti più immediatamente pressanti e periodi economici più adatti dell'attuale ad indulgere alla metodologia legislativa se ne sono avuti parecchi dal 1950 ad oggi. Perché mai, onorevole Curti, la maggioranza assoluta democristiana della prima legislatura non trovò il tempo in cinque anni di fare approvare anche dalla Camera la proposta di legge dei senatori Ruini e Paratore, già approvata al Senato, né il modo e gli argomenti per fare approvare dal Senato il disegno di legge presentato alla Camera dall'allora ministro

Pella? Perché mai la proposta di legge che reca oggi il suo nome sta galvanizzando esecutivo e legislativo su un problema che lasciò indifferenti l'uno e l'altro nella terza legislatura, quando fu prospettato con proposte di legge recanti firme certo non meno illustri della sua, onorevole Curti, quali quelle del senatore Bertone e degli onorevoli Tambroni, Taviani e Pella? Perché mai esecutivo e legislativo nella stessa terza legislatura lasciarono giacere per quasi un anno e mezzo una proposta di legge di identico contenuto, che ora viceversa viene così pressantemente sostenuta dal centro-sinistra, che ha appena un mese di vita?

La risposta a questi interrogativi ci viene dai fatti assai più spontanea e convincente di quella che, volendolo, potrà darci il relatore. Il centro-sinistra ha bisogno di questa legge, ha urgente bisogno di questa riforma come mezzo della politica che si accinge a realizzare (sarei tentato di dire a perpetrare) strumentalizzando a suo modo la pubblica finanza.

E prima di dire quant'altro ci accingiamo ad esporre, sentiamo il bisogno di sottoporre ai colleghi liberali che in Commissione hanno approvato la presente proposta di legge una semplice osservazione: la strumentalità di questa proposta appare evidente. E nel fornire uno strumento si può in coscienza prescindere dai fini per i quali verrà adoperato? Si può tranquillamente fornire un coltello da cucina al vicino che ce lo chiede quando sappiamo che senz'altro non servirà a fini culinari, ma potrà servire a ferire, ad uccidere caso mai proprio noi stessi? A mio avviso, il meno che si possa fare in un caso del genere è di rifiutare quanto viene richiesto e quanto si ha l'impudenza, in definitiva, di chiedere a noi, invitando, in parole diverse, a non pretendere anche il voto degli oppositori con il pretesto di motivi tecnici che non possono riconoscersi in una riforma intesa a realizzare uno strumento che varrà soprattutto a ridurre i poteri di controllo del Parlamento e cioè il controllo dell'opposizione sull'esecutivo.

Non è mia né recente questa considerazione. In altri tempi, dai quali sembra ci separino dei secoli pur essendo passati solo dei decenni, l'hanno formulata e sostenuta degli esperti. Trovo sul *Digesto del diritto italiano* una testimonianza del professor Umberto Spielmann, docente di diritto finanziario presso l'università di Roma, altissimo funzionario del Ministero delle finanze, che rileva come il controllo sull'esecutivo si eser-

citi attraverso un sistema di massima specializzazione dei bilanci dello Stato. Pertanto, onorevoli colleghi del gruppo liberale, non vorrei che ancora una volta il desiderio di imitare certa britannica cavalleria parlamentare vi portasse a farvi complici, anche se molto meno necessari che ai tempi della convergenza, di certi disegni di legge che oggi si identificano sempre più strettamente con quelli del centro-sinistra; perché è addirittura ridicolo anche il semplice tentativo di tecnicizzare nella definizione una legge tipicamente strumentale, che proprio perché strumentale non può essere valutata indipendentemente dal fine in prevalenza politico che si vuole conseguire.

Con l'unificazione dei bilanci il principale e forse unico momento di periodica ingerenza del potere legislativo nella politica dei vari dicasteri verrà eliminato, l'ultima possibilità di diretto controllo sulla gestione dei vari ministeri verrà soppressa. Ma ci si sussurra: che cosa importa? Non sono certamente questi i tempi più adatti a consentire al Parlamento di intaccare la cortina di solidarietà, che talvolta diviene addirittura cortina di omertà, che i partiti ergono intorno al Governo nel suo complesso. D'altra parte in oltre cento anni di vita dello Stato italiano la storia del Parlamento registra un solo caso di reiezione di un bilancio ministeriale: si verificò nel 1893, allorché fu respinto lo stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia, il cui titolare fu costretto perciò a dimettersi. Si potrebbe pensare ad una semplice manovra di corridoio di avversari personali; ma il successore di questo ministro per far approvare il bilancio fu costretto a presentarne uno diverso, mentre è da credere che se si fosse trattato di una manovra personalistica gli sarebbe stato sufficiente cancellare la firma del predecessore e sostituirvi la propria per conseguire una maggioranza per altro già garantita al Governo nel suo insieme.

Se è vero purtroppo che la prepotente, dispotica onnipresenza dei partiti ha ormai completamente annullato un potere del quale il Parlamento non aveva del resto mai abusato, è anche vero che recentemente molti problemi generali e particolari sono riusciti ad entrare in Parlamento proprio in virtù della pluralità dei bilanci e dei relativi dibattiti, cosicché ad esempio l'ineffabile professor Ippolito e l'allegria gestione dei mihardi del C.N.E.N. sono stati oggetto dell'interessamento di questa Assemblea proprio e soltanto al momento della discussione del bi-

lancio dell'industria. Lo stesso si è verificato per quasi tutti i bilanci che abbiamo discusso nel mese di ottobre: lo scandalo dell'Istituto superiore di sanità, quello della Federconsorzi, la situazione in Alto Adige, tutte le questioni di politica interna ed estera sollevate con mozioni o con interpellanze hanno trovato l'occasione per essere trattate solo in sede di discussione dei bilanci, rifiutandosi l'esecutivo di venire in aula a rispondere specificamente su questi problemi, ma non potendo d'altro canto evitare di rispondere specificamente su questi problemi, ma non potendo d'altro canto evitare di rispondere quando essi erano abbinati al dibattito sui bilanci in Assemblea. Non vi è stato quasi bilancio la cui discussione non sia stata collegata a quella di qualche grave problema sollevato per iniziativa parlamentare.

Stabilita pertanto la necessità da parte dell'opposizione per lo meno di non avallare uno strumento rivolto a diminuirne i poteri di controllo sul Governo e sulla sua politica, passiamo ad altri argomenti. Si legge tra l'altro nella relazione: « Gli stati di previsione dei singoli ministeri, denominati impropriamente bilanci, non sono bilanci, sono elenchi di spese. Nessuno di questi stati di previsione è bilancio, in quanto non si pone a raffronto nessuna partita di entrata con nessuna partita di spesa ». Penso che il proverbiale signor De La Palisse in persona avrebbe potuto enunciare un siffatto concetto, limitandosi solo a dire, assai più sinteticamente: gli stati di previsione non sono bilanci, tanto è vero che sono stati di previsione. Il che non significa che del bilancio manchi loro del tutto l'aspetto formale, giacché la voce « entrate » non è totalmente assente dalla loro impostazione contabile, essendo rappresentata dagli stanziamenti per ciascun dicastero previsti nel bilancio dello Stato, le cui uscite sono in prevalenza identificate proprio con le entrate dei vari dicasteri. In ogni caso si tratta, o almeno si è trattato fino ad oggi, di 19 stati di previsione delle spese di ciascun dicastero nel quadro organico dell'unico vero bilancio di nome e di fatto che è quello dello Stato, dal quale soltanto derivano le entrate ovviamente condizionanti le uscite non solo del preventivo ma anche del consuntivo.

Né poteva essere diversamente, ove si consideri che non da oggi ma da decenni la scienza delle finanze è concorde, almeno in questo all'unisono con i pratici dell'economia pubblica, nel dare per scontato che in tempi normali le entrate dello Stato sono su-

bordinate alla pubblica spesa e non viceversa. Cioché nel predisporre le realizzazioni della politica del Governo nel settore a cui è preposto ogni singolo dicastero, è più che logico che, contemperate le varie esigenze di politica fiscale e di tesoreria, si delinea uno stato di previsione relativo alle spese destinate alla attuazione di quella politica.

Ed è evidente che da questo punto di vista non può risultare seriamente fondato quel complicato processo alle intenzioni del costituente fatto dal relatore, consistente nella analisi al microscopio grammaticale e sintattico della declinazione al plurale e al singolare della parola « bilancio » nei vari commi dell'articolo 81 della Costituzione. Del resto, per questo come per altri argomenti riteniamo sufficiente la pregiudiziale obiezione relativa al fatto incontrovertibile che quasi un ventennio è trascorso senza che questa contraddizione, logica o grammaticale che sia, desse fastidio alle maggioranze e ai governi dei quali la democrazia cristiana è stata ed è ancora oggi la componente principale e costante. Cioché la democrazia cristiana, se non sbaglia oggi interpretando come interpreta la norma costituzionale, ha sbagliato per tutti gli anni trascorsi dal 1948 ad oggi lasciando la pluralità dei bilanci ministeriali nel quadro dell'unitario bilancio dello Stato che resta tale, regionalismo consentendolo, tanto nel caso in cui si fosse veramente verificato quell'errore di stampa ricordato dal relatore, quanto nel caso di una volontaria diversificazione fra singolare e plurale.

Il fatto vero è che non si tratta di applicare tardivamente la Costituzione e neppure di innovarla o eluderla, ma di dare al momento giusto un ennesimo strumento al centro-sinistra allo scopo di ridurre al minimo i rischi parlamentari dell'avventurosa politica che si accinge ad intraprendere. Non per nulla l'unificazione della legge di bilancio viene proposta con argomenti che potrebbero servire in buona parte a sostegno dell'opportunità, se non addirittura della necessità, di addivenire ad un bilancio unico non solo nella legge, ma anche nella pluriennale stesura e quindi nella presentazione e discussione in Parlamento a scadenze pluriennali.

Infatti, in un sistema che si avvia ad inserire l'intera vita del paese in una pianificazione quinquennale, una siffatta proposta non stonerebbe né sorprenderebbe. E non è detto che non si debba, prima o dopo, verificare la comica, o almeno grottesca situazione di vedere i socialisti promuovere una riforma simile a quella che il cancelliere Bismarck

cercò di ottenere (senza riuscirci) con i bilanci biennali nella ferrea Prussia del 1880. Il progressismo di centro-sinistra potrebbe anche portarci ad una situazione di questo tipo, quale quella, per esempio, esistente in Baviera e in Assia, dove, prima del 1918, si avevano i bilanci addirittura triennali.

D'altra parte, un Governo impegnato ad affrontare un sogno quinquennale avrebbe tutto l'interesse a fruire di un sonno di eguale durata da parte del Parlamento e dell'opinione pubblica, e si libererebbe così dall'assillo annuale della discussione di questi bilanci. Perché li discutiamo? Abbiamo i programmi di cinque anni e quindi perché ogni anno dobbiamo preoccuparci di render conto? E vero che volete fare i piani scorrevoli e quindi ogni anno dovrete rifarli (e perciò non potrete realizzare nemmeno il piano quinquennale) per i cinque anni successivi; però se ad un certo punto riuscite a liberarvi di questa scorrevolezza e foste così bravi da prevedere tutto con la massima certezza, potreste proporre il bilancio quinquennale: dopo le elezioni si aprono le Camere, il Governo riceve la fiducia dal Parlamento, fa il suo bilancio quinquennale e arrivederci alla legislatura successiva! E staremo a vedere se anche in questa occasione (può sembrare assurdo), come è avvenuto in altre occasioni non lontane, saremo facili profeti.

Ma accantoniamo queste ipotesi per tornare alle tesi del relatore e alla proposta in discussione, per sottolineare, fra l'altro, anche una contraddittoria lacuna. Nel proporre la unificazione della legge di bilancio dello Stato per i motivi che ci sono stati illustrati, si sarebbe, infatti, potuto contemporaneamente proporre di tramutare il bilancio di competenza in bilancio di cassa, cioè di passare da un bilancio che tiene distinta la gestione dell'esercizio in corso da quella degli esercizi precedenti ad un bilancio che preveda le entrate e le spese dovute tanto al nuovo quanto ai vecchi esercizi finanziari e si riferisca, quindi, non solo ai diritti e agli obblighi di un esercizio, ma anche a quelli che costituiscono i residui attivi e passivi delle gestioni passate.

Quello che in effetti poteva risultare difficile in una pluralità di bilanci, non dovrebbe più esserlo in un sistema siffatto, che consentirebbe una meccanica rispondenza fra un bilancio e quello successivo, senza soluzioni di continuità imposte, se non altro, dalla materiale esigenza del coordinamento fra loro di 19 diverse gestioni di spese riconducibili ad un'unica gestione di entrate.

Del resto, almeno in questa sede ci deve essere consentito di rilevare come sia scarsamente rispondente all'affermato principio della unificazione la perdurante tripartizione fra i dicasteri delle finanze, del tesoro e del bilancio; e, più che tripartizione, potremmo anche dire quadripartizione per la presenza del Ministero delle partecipazioni statali. Questa quadripartizione continua ad esistere mentre si invoca l'unificazione di compiti che prima erano assommati in un unico ministero.

Già il distacco fra i compiti di tesoreria e quelli di cassa, almeno per la voce dell'entrata, può ritenersi tecnicamente giustificato ma non certo funzionale; ma aumenta il distacco fra teoria e pratica là dove si distingue il patrimonio (diciamo così) attivo, affidandolo al Ministero delle partecipazioni statali, che poi di fatto non controlla assolutamente quel patrimonio attivo e sempre meno riuscirà a coordinare quel patrimonio di partecipazioni allorché, procedendo per la strada che avete dimostrato di voler percorrere, si arriverà sempre più alla gestione diretta e sempre meno alla partecipazione, gestione diretta che realizzerete attraverso le statizzazioni.

Né possiamo sottovalutare l'incongruenza di esaltare l'unificazione del bilancio dello Stato proponendola in sede di metodologia legislativa proprio mentre vi accingete a frantumare tale unità delegando alle regioni non soltanto la disponibilità della spesa ma perfino l'esazione fiscale. Il che moltiplicherà fino all'inverosimile la già troppo complessa intelaiatura fiscale del paese che vede il cittadino compresso e indifeso di fronte alla somma delle tasse, imposte e contributi, variamente divisi all'arrivo ma strettissimamente unitari all'origine, che si identifica con la tasca del contribuente. E non sappiamo quanto rispetterà la sostanza del principio che sancisce l'unità del bilancio l'attuazione del regionalismo, di cui sono fautori gli stessi sostenitori della unicità anche formale dei bilanci, prevista dalla proposta di legge in discussione.

A proposito dei principi e dei requisiti essenziali del bilancio, vale la pena di ricordare per inciso che, oltre alla già citata unicità, si prevedono già almeno altri cinque requisiti: universalità, annualità, specializzazione, integrità e pubblicità. E ho detto « almeno », in quanto non tutti i teorici di dottrina e scienza finanziaria sono concordi nel limitare a sei tali requisiti e che taluno ne aggiunge almeno altri due: quello della veridicità e quello del pareggio, che ci piacerebbe di veder rispettati quanto e più degli

altri per il richiamo alla sostanziale correttezza che implicitamente contengono.

Delle tre proposte in cui si articola la riforma in discussione abbiamo dato il primo posto a quella relativa all'unificazione della legge per l'ovvio motivo che è quella che, a nostro avviso, sta più politicamente a cuore all'attuale Governo proprio al fine strumentale (da noi denunciato) di ridurre i mezzi ed i momenti del controllo del potere legislativo su quello esecutivo.

Assai meno contrasteremo la decantata utilità di far coincidere l'anno finanziario con quello solare: anche se, tutto sommato, ci sembra che neppure questa proposta offra quei requisiti di drammatica urgenza che si cerca di attribuirle con il palese scopo di far acquistare carattere di urgenza alla proposta riforma nel suo insieme e, quindi, in particolare alla unificazione della legge sul bilancio.

Del resto, l'anno finanziario ha coinciso, in Italia, con l'anno solare fino al 1884; e se, successivamente al 1884, si pervenne alla diversificazione tuttora in vigore, fu perché si ritenne che corrispondesse meglio ai « tempi tecnici » dei lavori parlamentari, anche allora intercalati da frequenti « tempi morti », occupati dalle ferie ma soprattutto dalle crisi e dalle discussioni sui bilanci. Né mi sembra coincidenza fortuita che, proprio mentre chiaramente si tenta di mettere quanto più possibile da parte il Parlamento, si venga meno ai motivi di ossequio al Parlamento, il quale, spinto dalle proprie esigenze, al sorgere dello Stato nazionale unitario, dovette prendere la decisione di non far coincidere l'anno finanziario con l'anno solare.

Vi è poi l'argomento della richiesta della Comunità economica europea, ed è una richiesta valida: cioè quella di uniformare l'Italia agli altri paesi aderenti alla C.E.E. Ma questa preoccupazione ci appare poco convincente oggi, quando il centro-sinistra nella sua politica nel M.E.C. dovrà o dovrebbe preoccuparsi di ben altri motivi che contrasteranno la permanenza del nostro paese nell'ambito del mercato comune europeo, e forse vi sarà bisogno di altre ben più sostanziali uniformità nel cammino del mercato comune.

Non dimentichiamo, del resto, che sono almeno tre le ripartizioni nel tempo degli anni finanziari: 1° luglio-30 giugno; anno solare; 1° aprile-30 marzo. Non crediamo che questa ultima sia una data da poter proporre in Italia, anche se esiste per altri paesi. Sarebbe il colmo che questo Governo presentasse agli italiani un bilancio il 1° aprile!

Per quanto riguarda il terzo aspetto della riforma, e cioè il nuovo schema proposto per la classificazione economica e funzionale, riteniamo pregiudizialmente che esso richiederebbe un esame molto più approfondito di quello cui lo stiamo sottoponendo, non fosse altro per una coincidenza con altre due modifiche proposte. I dubbi non sono miei, ma del presidente della Commissione finanze e tesoro del Senato che ha fatto chiaramente intendere che ritiene si debba modificare questa parte della legge e integrarla con altre proposte. Noi, ad esempio, riteniamo che la innegabile effettiva esigenza di un ammodernamento della struttura finanziaria dello Stato non si limiti alla classificazione economica e funzionale delle voci di bilancio, ma si estenda a tutta la struttura della pubblica amministrazione. Non siamo i soli a condividere questo parere. Ricordiamo uno dei più recenti convegni di studio, quello tenutosi a Napoli nel febbraio 1963, che si svolse sul tema unitario: « Aspetti di una riforma del bilancio dello Stato e della pubblica amministrazione », e che ebbe come autorevoli relatori il ragioniere generale dello Stato dottor Marzano e i professori Chiarelli e Parravicini, e fu presieduto da un autorevole esponente della democrazia cristiana, oggi sottosegretario per l'industria, onorevole de' Cocci. Noi riteniamo che i fini di una organicità effettiva sarebbero stati assai meglio soddisfatti se la riforma attinente alla classificazione e alle funzioni fosse stata prospettata in contemporaneità con la già tanto attesa riforma burocratica, anziché con le altre due riforme, più formali che sostanziali, alle quali viceversa si accompagna. Si sarebbe così, oltre tutto, evitata la prevista delega al Governo che, viceversa, oggi sembra ineluttabile al fine di consentire il coordinamento fra la nuova legge e le norme vigenti per le amministrazioni dello Stato comprese quelle con ordinamento autonomo, nonché per gli enti territoriali e per gli altri enti pubblici la cui gestione sia comunque collegata con quella dello Stato.

Si tratta, per larga parte, di materia — come dire? — *de iure condendo*, sia per la persistenza ormai annosa di un ministro, se non proprio di un ministero, per una riforma amministrativa che potrebbe prima o dopo togliere autonomia ad amministrazioni attualmente autonome ovvero concederla ad amministrazioni ed enti che attualmente non la hanno, sia perché siamo alla proclamata vigilia di una complessa riforma amministrativa, quella regionalistica, che terremoterà

— si voglia o no — l'intera struttura amministrativa del bilancio.

Insomma abbiamo l'impressione che, specialmente per questo terzo aspetto della riforma proposta, si siano veramente posti i proverbiali buoi dietro al carro non meno proverbiale.

Pur respingendo i principi informativi della pianificazione socialista, che per altro è già, come direbbe l'onorevole Nenni, « nelle cose », visto che « cose » diventano in politica già le intenzioni solennemente espresse dal Governo, anche dal nostro punto di vista di sostenitori di una organica « programmazione sociale » in economia possiamo, e dobbiamo, ritenere auspicabile una sempre più attiva, organica e lungimirante presenza dello Stato nella vita economica del paese. Possiamo pertanto anche noi, direi anzi proprio noi, auspicare l'opportunità che alla classificazione funzionale, comunque articolata, del bilancio dello Stato si sostituisca la classificazione economica che consenta di valutare gli effetti dell'attività finanziaria dello Stato sull'economia del paese. Questo ci porta, quindi, a ritenere opportuno che l'analisi si estenda fino ad interessare le entrate; non fosse altro per evitare il perdurante squilibrio, che ancora esiste e che, direi, si aggravava, tra impostazione indiretta e diretta, e al fine di conseguire un gettito prevalente dell'introito fiscale che noi vedremmo rivolto più sulle imposte dirette (graduate e possibilmente unificate), che su quelle indirette, come d'altronde avviene in paesi a struttura fiscale più progredita della nostra e come credo di poter affermare avveniva un poco di più in Italia prima dell'ultimo conflitto.

A maggior ragione, quindi, l'attuale maggioranza avrebbe dovuto considerare che dei due sistemi classici di classificazione di cui alla legge del 1923, si prendesse oggi del secondo un poco di più di quello che si è preso allora, per consentire al potere legislativo, ma in definitiva anche a quello esecutivo, una visione d'insieme indispensabile a qualsiasi programmatore e tanto più ai pianificatori oggi al potere.

Né si deve sottovalutare la crescente presenza, nella struttura finanziaria statale, dei fatti permutativi che, variando la composizione del patrimonio dello Stato, pur senza modificarne, almeno in teoria, l'entità, divengono fatti economici di crescente interesse che non possono essere sottratti al potere di disposizione, oltre che di controllo del Parlamento, almeno fin tanto che l'Italia resta una Repubblica parlamentare così come la vuole la Co-

stituzione. Il che vale, a maggior ragione, per i fatti modificativi, e cioè per i movimenti che diminuiscono ovvero, almeno in teoria, aumentano l'entità della sostanza patrimoniale dello Stato e che, a nostro avviso, comprendono ormai molti provvedimenti attinenti alla politica monetaria e a quella creditizia per i diretti riflessi che hanno sulle disponibilità di tesoreria e sullo stesso patrimonio dello Stato, nonché sulle riserve auree e valutarie e sulla bilancia dei pagamenti.

Come si vede, la mia parte politica non è su quelle posizioni conservatrici e reazionarie nelle quali fa comodo ai suoi avversari relegarla; ma anzi è su posizioni più avanzate di quelle dei monopolizzatori della demagogia progressista, anche su problemi, almeno apparentemente, particolari e strettamente tecnici quali sono quelli in discussione. Non ci limitiamo perciò a condannare soltanto la strumentalità di certe riforme e i tempi scelti per la loro attuazione, ma anche i modi e la sostanza di esse, per denunciarne l'insufficienza e la parzialità.

Quando si pone mano ad una riforma che intacca in profondità non solo la forma ma anche la sostanza della pubblica amministrazione, è necessario procedere con la massima possibile lungimiranza. Quella stessa lungimiranza con la quale, in ogni tempo, i codificatori degni di questo nome hanno lasciato ai posteri leggi complesse che hanno retto all'usura dei decenni, se non addirittura dei secoli.

Non così si procede oggi neppure sul delicato terreno legislativo che, anzi, è sempre più considerato in funzione strumentale nei confronti del terreno degli incontri e delle contrattazioni interpartitiche. Cosicché si pone mano con eccessiva disinvoltura a riforme che rischiano di squilibrare la già tanto poco equilibrata struttura amministrativa dello Stato, senza per altro risultare veramente idonee alle esigenze nuove dei pur tanto sbandierati tempi nuovi.

Pertanto il nostro voto contrario alla proposta riforma non denuncia soltanto l'avventatezza e, ripeto, la strumentalità con le quali la si è voluta imporre ancora una volta dai partiti al Parlamento, ma anche la sua inadeguatezza alle esigenze reali dell'amministrazione pubblica e dello Stato.

Ci sembra onesto e coraggioso dire che noi ci saremmo opposti a questa legge anche senza i motivi, per noi validissimi, che abbiamo avuto l'onore di esporre. Ci saremmo opposti perché questa è la prima legge di cui il nuovo Governo e la nuova maggioranza di centro-

sinistra reclamano l'approvazione urgente, come base e premessa indispensabile di una nuova politica economica.

Quando, un anno e mezzo fa, da questi stessi banchi il nostro gruppo si oppose alla nazionalizzazione dell'energia elettrica, fummo bollati come reazionari e conservatori, perché prevedevamo le conseguenze funeste sulla nostra economia che avrebbe avuto l'approvazione di quella legge, senza portare alcun beneficio alla collettività nazionale, anzi arrecando nuovi danni e nuove spese, così come si continuerà a fare con l'altro disegno di legge (iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea) che attribuisce all'« Enel » nuovi poteri e nuove possibilità di esproprio.

Ad un anno e mezzo di distanza, noi ci guardiamo intorno e vediamo gli artefici di quella nazionalizzazione elettrica, i profeti di quel provvedimento, molto ridimensionati dai fatti; qualcuno di essi è addirittura accusato di errori di direzione politica e relegato, dalla Presidenza del Consiglio, alla caccia di un posto di prestigio nella direzione del partito o negli enti locali; vediamo un altro di quegli artefici presentarsi candidamente in Parlamento e dire: « Era un errore di previsione; avevamo creduto che il miracolo continuasse; non sapevamo quello che sarebbe accaduto ». Abbiamo sentito un altro di quegli artefici, molto vicino all'attuale ministro del bilancio, ripetere con freddezza, con cinismo, quello che già aveva scritto alla vigilia della nazionalizzazione, quando il Governo la propose al Parlamento: essere cioè quello un provvedimento che doveva tendere a rompere, a spezzare l'equilibrio economico che si era miracolosamente consolidato per virtù di popolo più che per capacità di governanti.

Oggi noi vediamo gli stessi uomini e le forze politiche di cui essi sono espressione più avanzata venirci a proporre l'approvazione di strumenti per una nuova politica economica, quando ancora non riescono a riparare i guasti di quella passata. Chi riparerà i guasti della passata politica economica? Li ripareremo con la politica del disavanzo dell'onorevole Giolitti, o con la politica del pareggio dell'onorevole Colombo? Ancora non riusciamo a saperlo, per cui prevediamo che i due si alterneranno ancora sugli schermi televisivi per far conoscere agli italiani i contrasti dell'attuale Governo, che, del resto, risultarono già evidenti quando, ai tempi del Governo cone, il ministro del bilancio e quello del tesoro vennero in Commissione bilancio a parlare della situazione economica: quando fu detto che si puntava sulla riduzione del

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1964

disavanzo, l'attuale ministro del bilancio si ribellò e disse che non era quella la politica da seguire.

Oggi voi non siete neppure capaci di mettervi d'accordo sui provvedimenti anticongiunturali. Perché non ce li fate ancora conoscere? Se ne parla vagamente: si dice che dovranno essere tali da ispirare fiducia, ma non sappiamo ancora quali saranno. Se si tratta di provvedimenti anticongiunturali, ciò significa che debbono essere immediati, che debbono essere attuati subito, anzi, neppure debbono essere preannunciati: si adottano e si comunicano. Viceversa, voi li state rinviando continuamente, e noi crediamo che il motivo di tale rinvio risieda nella ricerca della formula magica che dovrebbe farvi superare l'attuale congiuntura, ma dovrebbe farvela superare con provvedimenti che non siano in contrasto, ma premessa alla programmazione futura, alla futura pianificazione, cioè provvedimenti che restituiscano fiducia, ristabiliscano la stabilità monetaria, annullino il *deficit* della bilancia dei pagamenti e costituiscano nel tempo stesso premessa alla programmazione. Credo che gli alchimisti che ricercavano la pietra filosofale fossero molto più seri degli attuali economisti del centro-sinistra. Come è possibile adottare, tra l'altro, provvedimenti anticongiunturali, cioè immediati, ma coordinati con gli obiettivi di una programmazione che il Governo non ha ancora deciso come si farà?

Noi sappiamo che la relazione del professor Saraceno, la relazione cioè della Commissione per la programmazione economica, sembra già di fatto relegata agli atti. Infatti, su questa relazione sono già state presentate alcune controrelazioni. Del resto, gli stessi componenti la Commissione non potevano che avere degli scontri, perché non era quella la sede in cui si poteva ottenere la collaborazione delle categorie produttive e lavoratrici. Inoltre lo stesso ministro del bilancio ha fatto capire che la cosa era già agli atti.

Se la programmazione dovrà essere il risultato di scelte e di elaborazioni, e dovrà essere approvata dal Parlamento, come fate voi, oggi, non avendo ancora deciso la programmazione, ad adottare provvedimenti anticongiunturali che siano in relazione alla programmazione stessa? Tutte le vostre argomentazioni in merito, sottoposte anche alla più modesta analisi, non possono che apparire, consentitemi l'espressione, poco serie.

Possono ridare fiducia, che è il fattore essenziale per superare una congiuntura sfavorevole, provvedimenti che si annunciano in

funzione di una programmazione per la quale il Governo non ha ancora fatto le sue scelte e il Parlamento non ha dato la sua approvazione? È bene ribadire che una cosa è il piano ed altra cosa è il programma. Noi siamo favorevoli ad una programmazione sociale, ma siamo contrari ad una pianificazione socialista. La programmazione sociale è quella che pone alcune mete alla volontà politica e in funzione di esse stabilisce l'orientamento dell'azione pratica. La pianificazione invece investe anche i tempi e gli strumenti necessari al conseguimento di tali mete e, se deve rispettare i tempi, si espone ai fallimenti ben noti cui è andata incontro la pianificazione economica sovietica e, impadronendosi degli strumenti, invade una sfera che non è più sociale, ma è già connessa con la dignità e con la libertà degli individui.

Noi vogliamo vedere fino a che punto i cattolici vorranno giungere in questo loro processo di marxistatizzazione. A questa specifica sfiducia, a questo dissenso sui vostri obiettivi di politica economica dobbiamo anche aggiungere la nostra integrale opposizione ai fini più generali della politica di centro-sinistra.

Per anni il Movimento sociale italiano ha tentato di esercitare una funzione di freno nei confronti del sistema partitocratico, riuscendo a rallentare la marcia verso la sua degenerazione definitiva, ma non a modificarne la sostanza. Oggi questo sistema partitocratico ha maturato l'estremo atto di separazione del popolo dallo Stato ed è ormai diventato espressione di potere politico e non più manifestazione di coerenza morale e storica, ancor prima che giuridica. Le due forze moralmente e culturalmente estranee al travaglio formativo del nostro Stato nazionale si sono unite in un contratto di cui il beneficiario non è il popolo ma il sistema dei partiti, mediatori troppo interessati tra i cittadini e lo Stato.

Noi respingiamo questa sorta di feudalesimo moderno, questo vostro modo di intendere la democrazia come un mito, come un tabù, e non come una meta — cioè come educazione del popolo alla politica e soprattutto alla coscienza dello Stato — un traguardo sempre in movimento, come sempre in movimento è e resta l'educazione del popolo nel perdurare divenire delle generazioni.

La vostra democrazia è il sistema dei partiti che, se all'origine costituzionale si proposero al popolo come strumenti di governo dello Stato e allo Stato si agganciarono come strumenti di educazione del popolo, da tem-

po hanno finito col fare tanto del popolo quanto dello Stato i propri strumenti per la conquista, la difesa e lo sfruttamento del potere politico.

Opponendoci a questo sistema, non ci opponiamo a quei principi, come quello della libertà, la cui validità è permanente, ma operiamo proprio per difendere quei principi e quei valori traditi da questa neodemocrazia. È proprio per questo la nostra opposizione si eleva al disopra della polemica fascismo-antifascismo in sede storica e democrazia-antidemocrazia in sede dottrina, per chiamare a raccolta quanti non vogliono essere soffocati, irretiti, corrotti e annullati dal vostro sistema.

Ci rendiamo conto delle difficoltà immani della nostra lotta, ma la coscienza di una funzione storica che ci sta facendo ritrovare l'unità nell'azione, ci darà anche la forza per condurla fino in fondo. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Albertini. Ne ha facoltà.

ALBERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, preannuncio il voto favorevole del gruppo socialista a questa proposta di legge, che riteniamo non solo utile, ma anche indispensabile per modernizzare il sistema del bilancio dello Stato.

È una questione annosa; non è un'invenzione diabolica del Governo di centro-sinistra, come ha affermato il precedente oratore, il problema della riforma del bilancio dello Stato. Dopo la nuova Costituzione dello Stato democratico, ad ogni legislatura da diversi settori è stata presa l'iniziativa per una tale riforma, che, purtroppo, non è riuscita mai, per più motivi, a completare il suo *iter* legislativo.

Non è un problema che è sorto oggi; però solo oggi, come primo grande, importantissimo atto parlamentare dopo la costituzione del Governo di centro-sinistra, esso viene posto sul tappeto con la decisa volontà di risolverlo e di attuare in concreto la riforma da parecchio tempo postulata e ritenuta necessaria per l'organicità, la modernizzazione del nostro sistema di formazione della legge di bilancio.

Tre sono i capisaldi di questa riforma. Innanzi tutto, l'armonizzazione dell'anno finanziario con l'anno solare, indispensabile ai fini del coordinamento tra attività finanziaria ed economica dello Stato e degli enti pubblici territoriali con l'attività economica privata; tanto più necessaria in quanto con il 1° gennaio 1965 inizierà ad attuarsi la programmazione. È certamente indispensabile far coin-

cidere, sul piano delle scadenze, il bilancio dello Stato con la programmazione, base fondamentale per tutta l'attività futura del nuovo Governo.

È inoltre necessario stabilire un criterio di unicità nell'impostazione del bilancio dello Stato; il che porterà fra l'altro, inevitabilmente, ad una maggiore celerità nelle discussioni parlamentari dedicate a questa materia. La nostra esperienza ci insegna, infatti, che gran parte dell'attività parlamentare è attualmente assorbita dalla discussione dei bilanci.

L'unicità assicurerà inoltre un'analisi adeguatamente approfondita, resa finora impossibile dall'essere i bilanci attualmente impostati come mere elencazioni di spese. Una visione panoramica ed organica del bilancio permetterà un effettivo intervento democratico del Parlamento su tale atto fondamentale dello Stato, consentendo, tra l'altro, l'eventuale trasferimento di stanziamenti da un Ministero all'altro, attraverso un sindacato diretto.

Infine, una siffatta riforma consentirà al Parlamento di dedicare maggior tempo alla normale attività legislativa.

Un altro punto importante è quello della riqualificazione delle voci elencate nel bilancio, perché gli attuali criteri di formazione del bilancio sono antiquati rispetto ai compiti e alle tecniche moderni. Oserei dire che per la maggior parte di noi stessi i bilanci fino ad oggi sono stati quasi del tutto illeggibili e indecifrabili.

Certo, a base di questa riforma vi sono ragioni politiche. Esiste anzitutto, come ho detto, una stretta e necessaria connessione tra bilancio dello Stato e programmazione, in quanto il bilancio costituisce il primo gradino e la premessa generale della programmazione. Non accettiamo però l'identificazione del bilancio con la programmazione, il che significherebbe ridurre la programmazione a mero coordinamento razionale della spesa pubblica. Né ritengo che il Governo lo voglia, tant'è che nel programma governativo la riforma del bilancio viene considerata come strumento indispensabile ma non sufficiente della programmazione.

Mi sia consentito di rilevare, proprio in seguito a quanto ha detto il precedente oratore, che con l'articolo 6 della proposta di legge il Governo è delegato ad emanare decreti aventi valore di legge ordinaria per indicare gli enti i cui conti consuntivi debbono essere annessi agli stati di previsione della spesa. Dice appunto il secondo comma dell'articolo 6: « Entro il termine di cui al comma

precedente il Governo è delegato ad emanare decreti aventi valore di legge ordinaria per indicare, anche a modifica delle disposizioni legislative vigenti, gli enti, cui lo Stato contribuisce in via ordinaria e soggetti alle norme della legge 21 marzo 1958, n. 259, aventi dimensioni e compiti di particolare rilevanza economica e sociale, i cui conti consuntivi debbono essere annessi agli stati di previsione della spesa ai sensi dell'articolo 35-bis del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440 ».

Il Parlamento avrà così tutti gli elementi per fondare il suo giudizio sulla gestione dei fondi di bilancio. Con questa organicità della legge di bilancio sarà possibile portare dunque una critica razionale a queste gestioni, e non incidentale come affermava il precedente oratore.

Noi sosteniamo questa legge di riforma e voteremo tutti gli emendamenti proposti dalla Commissione e dal Governo, convinti come siamo che con il varo di questa legge sarà fatto un notevole passo avanti per instaurare un sistema moderno di bilancio statale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Francesco Fabbri. Ne ha facoltà.

FABBRI FRANCESCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i precedenti parlamentari della proposta di legge che è all'esame del Parlamento stanno ad indicare come il partito di maggioranza, dopo aver attuato insieme con altri settori politici democratici la ricostruzione del paese, si sia da tempo imposto il problema del rinnovamento delle strutture dello Stato e della sua riorganizzazione, se è vero che fin dal 1950 vi furono iniziative in tal senso. Ed è proprio rispondendo al collega che ha aperto la discussione su questa proposta di legge che devo sottolineare come sia generalmente avvertita l'esigenza di rinnovare apparati e bardature ormai anacronistici nella organizzazione della vita statale. Si sente la necessità di avanzare, di procedere con i tempi, di abbandonare strumenti operativi antiquati che ostacolano e rendono tarda l'azione degli organi dello Stato, vetusti abiti di epoca ottocentesca con rappezzi di stile fascista quanto mai inadeguati ad un organismo cresciuto e sviluppato.

Già l'onorevole Pella, quando era ministro del tesoro e *ad interim* del bilancio, ebbe a presentare un disegno di legge che mirava all'unificazione degli stati di previsione in un unico testo legislativo con conseguente unicità di discussione e di approvazione in sede parlamentare. Fin da allora vi furono delle perplessità, tra cui alcune di natura costituzionale con particolare riferimento agli

articoli 72 ed 81 della Costituzione (nel quale ultimo la dizione « i bilanci » del primo comma contrasta con quella « bilancio » dei due successivi); perplessità che furono però superate durante la discussione in Commissione al Senato, anche in seguito ad un parere favorevole della Corte dei conti, interpellata in assenza allora della Corte costituzionale, nel presupposto espresso di conoscere se la proposta riforma di unificazione non menomasse le prerogative sovrane riconosciute alle Assemblee parlamentari in materia di discussione dei bilanci.

All'iniziativa dell'onorevole Pella fecero seguito la proposta di legge dei senatori Ruini, Paratore ed altri, del novembre 1951, la proposta di legge del senatore Bertone del marzo 1959, il disegno di legge Tambroni, il disegno di legge Taviani, un nuovo disegno di legge Pella, la proposta di legge Aurelio Curti della passata legislatura, la cui discussione venne abbinata a quella del disegno di legge governativo, e infine la proposta di legge dello stesso onorevole Curti ed altri oggi sottoposta al nostro esame.

L'opportunità di fare ricorso alla programmazione economica nell'organizzazione delle attività di uno Stato moderno, programmazione che rappresenta uno degli impegni basilari del nuovo Governo, rende più attuale ed acuta la necessità della riforma sia per l'adozione dell'anno solare come periodo di decorrenza del bilancio dello Stato, sia per la formulazione di una legge unica di bilancio, sia per i nuovi schemi di classificazione economica e funzionale delle entrate e delle spese.

L'adozione dell'anno solare mi pare si imponga, oltretutto per i motivi già ricordati, soprattutto per consentire al Parlamento una visione più esatta e tempestiva della situazione economica del paese. Infatti la nuova decorrenza consentirà di anticipare la relazione che il ministro del bilancio, di concerto con il ministro del tesoro, è tenuto per legge a presentare ogni anno al Parlamento.

In secondo luogo — e questa ragione è non meno importante della precedente — la riforma permette di evitare la discrasia oggi esistente tra la contabilità dello Stato e quella degli enti locali, degli istituti pubblici e delle stesse aziende private, al fine di realizzare una sincronia nell'attività pubblica e privata nazionale; inoltre — come ha ricordato anche il relatore — essa adegua la legislazione italiana a quella dei paesi della Comunità economica europea, mentre ci si sta avvicinando alla meta dell'unificazione.

Non è infine da sottovalutare la consentita opportunità di far corrispondere la decorrenza del bilancio statale con quella dell'accertamento e della riscossione delle imposte, come è già stato fatto per gli enti locali. Ritengo anzi che, quando si introdusse la modifica di natura tributaria tendente a far coincidere l'anno fiscale con quello solare, già si avesse presente la convenienza che a quella prima riforma seguisse questa, attualmente oggetto del nostro esame.

La seconda parte della proposta riguarda l'unificazione dei singoli stati di previsione in un unico disegno di legge. Tale unificazione s'impone in relazione all'esigenza di una impostazione organica e globale delle entrate e delle spese dello Stato in vista soprattutto della programmazione economica; ma anche in considerazione dell'opportunità di consentire una maggiore elasticità del bilancio per quanto riguarda le variazioni e i compensi fra gli stanziamenti dei vari dicasteri, operazione che oggi la frammentaria discussione dei singoli disegni di legge rende praticamente impossibile o comunque molto difficile.

Ho già accennato alle perplessità, che per altro ritengo definitivamente superate, relative all'ultimo comma dell'articolo 72 e al primo comma dell'articolo 81 della Costituzione.

Non comprendo l'atteggiamento assunto da qualche settore politico, secondo cui la discussione unitaria esauterebbe il Parlamento in quanto, avvenendo l'esame particolareggiato dei bilanci in forma quasi privata nell'ambito delle Commissioni, la completezza della discussione in aula ne verrebbe a soffrire. Non comprendo tale atteggiamento in quanto proprio attraverso la visione panoramica e globale del bilancio nella sua interezza si esaltano l'attività legislativa e il potere sovrano del Parlamento.

Pare infine non superfluo motivo di opportunità della riforma la maggiore celerità e speditezza della discussione, il che consentirà ai due rami del Parlamento di dedicare più ampio spazio all'attività legislativa vera e propria, come avviene nei paesi a più lunga tradizione democratica e parlamentare.

La terza parte della proposta di legge in esame riguarda il nuovo schema di classificazione economica e funzionale delle entrate e delle spese del bilancio dello Stato. Si tratta di una esigenza che è stata avvertita per i rispettivi bilanci anche dagli enti locali e che ritengo sia quanto mai opportuno introdurre nel bilancio dello Stato, in attesa che la riforma della legge comunale e provinciale e

del testo unico delle leggi sulla finanza locale configuri anche per i bilanci dei comuni e delle province una più esatta e moderna denominazione e ripartizione delle entrate e delle spese.

Mi pare molto importante la possibilità di ottenere l'immediato raffronto fra entrate correnti (tributarie ed extratributarie) e spese correnti; ciò permetterà di conoscere in ogni momento l'esatta situazione, che oggi sfugge, della parte ordinaria del bilancio dello Stato e permetterà quindi, essendo noto l'ammontare dell'avanzo o del disavanzo, di stabilire la maggiore o minore elasticità del bilancio stesso, anche in relazione alla determinazione dell'entità degli investimenti.

Avviandomi a conclusione mi pare di poter affermare che, allorché l'onorevole Delfino critica la proposta in esame con la motivazione che con una legge del 1884 si abbandonò la coincidenza dell'anno finanziario dello Stato con l'anno solare prima in vigore, dimentica che l'innovazione venne introdotta esclusivamente per evitare il continuo ricorso all'esercizio provvisorio. Ognuno può riscontrare, onorevole Delfino, come, nonostante la buona volontà dei riformatori, il ricorso all'esercizio provvisorio sia diventato — allora e anche dopo di allora — una prassi pressoché costante.

Del resto, come è possibile paragonare la impostazione del bilancio dello Stato del 1884 con quella del bilancio dello Stato degli anni correnti? Quanto maggiori e più ampi settori di attività ha lo Stato di oggi rispetto a quello di allora! Basti ricordare soltanto quello della scuola. Le scuole elementari allora erano sotto l'egida dei comuni; tutto il settore della istruzione pubblica era ridotto a pochissimi licei riservati ai pochi figli delle classi agiate e l'educazione secondaria ed universitaria non era un fenomeno di massa come sta diventando fortunamente oggi. Il discorso potrebbe essere esteso a molti altri settori, ai ministeri non esistenti allora ed esistenti oggi, creati per la necessità di rispondere ai tempi, che sono andati mutando, e per fare in modo che lo Stato potesse intervenire in determinate materie e campi di azione che prima gli erano preclusi.

È quindi impossibile paragonare l'attività dello Stato del 1884 all'attività dello Stato di oggi, non soltanto per la mole delle entrate e delle spese, ma anche e soprattutto per la mole delle funzioni che oggi lo Stato giustamente deve esercitare ed allora non esercitava.

I tempi sono cambiati, onorevoli colleghi, ed è giusto che anche le strutture dello Stato e i suoi strumenti operativi vi siano adeguati. Ritengo infatti che l'approvazione di questa proposta di legge, cui la Camera non mancherà di dare il proprio assenso, costituisca l'avvio verso quelle necessarie riforme che ormai i tempi reclamano come sempre più urgenti e indilazionabili.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Barca. Ne ha facoltà.

BARCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già in occasione del dibattito svoltosi in Commissione bilancio (e più che di dibattito — vale la pena di ricordarlo data la eccezionalità del caso — si è trattato di una positiva e costruttiva collaborazione tra gruppi e parlamentari diversi della stessa Commissione) avemmo l'occasione di ricordare la contraddittoria situazione in cui la proposta di legge Curti s'inserisce.

Da una parte è un fatto che, con l'attuale struttura dei bilanci e con l'attuale procedura di discussione, le Camere non riescono ad esercitare alcun effettivo controllo e alcun effettivo potere di decisione in merito ai bilanci stessi; ed è anche un fatto che l'attuale impostazione del bilancio non è assolutamente adatta ad uno Stato che è andato sempre più assumendo funzioni imprenditoriali e allargando la sfera del suo intervento nell'economia.

D'altra parte, non si può tuttavia dimenticare che la discussione dei bilanci costituisce, di fatto, l'unica occasione in cui il Parlamento può esercitare la sua funzione di controllo politico generale in modo autonomo rispetto al potere esecutivo. La discussione dei bilanci è infatti l'unico appuntamento obbligato al quale il Governo non può sottrarsi (mentre si sottrae oggi ad altri appuntamenti, come interrogazioni, interpellanze, ecc.) e nel quale, dunque, i modi e i tempi di discussione non dipendono dalla volontà o dall'arbitrio della maggioranza.

Da questa contraddittoria situazione discendono la complessità del problema sottoposto al nostro esame e l'atteggiamento del gruppo parlamentare comunista. Da questa contraddittoria situazione discende l'azione che il nostro gruppo ha svolto, nel Comitato ristretto della Commissione bilancio e successivamente, per apportare alcuni emendamenti concordati alla proposta originaria.

Il gruppo comunista è favorevole alla legge in esame e darà ad essa il suo appoggio; esso è infatti favorevole senza riserve alla coincidenza dell'anno finanziario con

l'anno solare; è favorevole senza riserve alla unificazione in un solo documento degli stati di previsione dei singoli dicasteri; è favorevole al nuovo schema di classificazione economica e funzionale delle spese dello Stato.

Se alcune critiche generali sono da noi avanzate e ribadite, pur nell'ambito di una adesione alla proposta di legge, queste critiche non sono dirette alle specifiche norme contenute nella proposta Curti, ma alla timidezza con cui, dopo anni ed anni di discussione (la prima proposta risale al 1951), ci si è mossi, sia in direzione di misure che effettivamente garantiscano un pieno controllo del Parlamento sull'esercizio finanziario e sul consuntivo, sia in direzione di misure intese a fare veramente del bilancio annuale uno strumento della programmazione.

Non si può ignorare che, se talune divergenze emerse nel più che decennale dibattito tra le varie forze politiche sono state positivamente risolte attraverso una collaborazione costruttiva, altre sono state liquidate ed accantonate rinunciando di fatto a spingere più a fondo la riforma del bilancio e rinunciando a legarla ad altre riforme e ad altri provvedimenti.

Mi riferisco, per esempio, alla dibattuta questione circa i compiti istituzionali e le possibilità funzionali del Ministero del bilancio. Non è dubbio, a mio avviso, che, nel momento in cui la legge di bilancio diventa unica e alla vigilia della programmazione, aumentano i motivi già più volte considerati che militano a favore di un Ministero del bilancio concepito come effettivo strumento istituzionale unitario per l'attuazione della programmazione economica e della contabilità economica nazionale. È evidente che il provvedimento e noi sottoposto è voluto sfuggire a tali questioni, affidando al ministro del tesoro, di concerto con quello del bilancio (e non viceversa), la presentazione del rendiconto generale dell'anno finanziario scaduto e del bilancio di previsione. Non sarebbe stato logico fare il contrario? È vero che vi è stato chi ha sostenuto autorevolmente (mi sembra sia stato lo stesso onorevole La Malfa) che è opportuno lasciare maggiormente libero il ministro del bilancio di studiare e di risolvere i problemi di fondo dell'economia, nonché di dedicare pienamente le sue energie alla programmazione. Indubbiamente in questa osservazione vi è una parte di verità. Ma vi è il rischio, tuttavia, che il Ministero del bilancio resti in questo modo, ancora per lungo tempo, quello che l'onorevole Pella definiva come « il ministero della buona volontà

e degli eventuali buoni consigli»: dei buoni consigli, per esempio, sul necessario legame fra provvedimenti relativi alla congiuntura e programmazione; mentre il ministro del tesoro, dimenticando questi buoni consigli e questi legami, continuerà poi a disporre concretamente delle spese da effettuare o meno secondo criteri diversi.

Ma questo non è che un esempio delle timidezze della riforma. Lacune più serie possono essere individuate nella parte relativa al controllo dei bilanci consuntivi, sia dello Stato, sia dei vari enti. È vero che abbiamo fatto in sede di Commissione uno sforzo per studiare in che modo il Governo potesse essere vincolato in maniera più precisa e più perentoria alla presentazione del consuntivo; è anche vero che, non soltanto per cattiva volontà di questo o di quello, abbiamo faticato a definirne il modo. È evidente, però, che qui vi è una lacuna, vi è un problema non risolto: problema tanto più grave nel momento in cui scandali, cattiva amministrazione, cattive gestioni hanno richiamato l'attenzione nostra e del paese sulle conseguenze di un debole controllo o addirittura di un mancato controllo sul bilancio consuntivo e sui consuntivi in generale.

Non è tuttavia su tali lacune che intendo dettagliatamente soffermarmi. Le ho ricordate soprattutto affinché non ci si abbandoni ad un eccesso di compiacimento per la riforma che ci accingiamo a varare. Quello che facciamo oggi costituisce un minimo che non può più attendere: un minimo per rendere il bilancio un po' più leggibile, un po' più comprensibile, per superare le crescenti difficoltà derivanti dalla non coincidenza dell'anno solare con l'anno finanziario. Si tratta di un minimo che dobbiamo attuare subito per cominciare ad avere una visione unitaria della spesa dello Stato, ma anche di un minimo che attuiamo in ritardo, mentre l'adozione del metodo programmatico richiede ben altre riforme e apre problemi ben più gravi e seri di quelli limitati che ci accingiamo qui ad affrontare e a risolvere.

Un problema, per esempio, che solleva questioni costituzionali, politiche e tecniche, è dato dal rapporto tra piano o programma pluriennale e bilancio annuale. Come sarà definito questo rapporto? Il bilancio annuale si identificherà di diritto e di fatto, per ciò che riguarda la spesa pubblica, con l'articolazione annuale del piano pluriennale, articolazione che tuttavia dovrà comprendere gli imperativi e le norme relative a tutto il complesso (pubblico e privato) degli investimenti? Come

dovrà essere ulteriormente modificata la struttura del bilancio in questa prospettiva? Come garantiremo un potere effettivo di decisione al Parlamento sia nel momento dell'approvazione del piano pluriennale sia nel momento della discussione intorno alle varie articolazioni annuali?

Sono queste domande assai pressanti che vorrebbero già oggi una risposta e direttamente coinvolgono e coinvolgeranno i poteri di decisione e di controllo del Parlamento, sia sulla programmazione sia sul bilancio, anche al di là delle decisioni che oggi prenderemo.

E qui veniamo alla questione più generale legata alla contraddizione di cui dicevo all'inizio. La discussione dei bilanci, così come essa attualmente avviene, risulta di fatto inutile ai fini di un effettivo controllo sui bilanci stessi e dell'affermazione di una volontà politica positiva sulle scelte economiche da fare; ma, nello stesso tempo, questa discussione dei bilanci, così inutile e farraginosa, è l'unica occasione offerta al Parlamento per esercitare sovranamente una generale funzione di controllo politico.

Questa contraddizione non può essere risolta — come vorrebbe la destra, come vorrebbe l'onorevole Delfino — restando ancorati alla classificazione del 1884 o ad un tipo di discussione che in nome della democrazia finisce per rendere impossibile, di fatto, ogni controllo democratico sulla spesa. È tipico dei rappresentanti della destra gridare o piangere, a seconda dei vari temperamenti, sull'insufficienza delle aziende statali e dei vari strumenti dello Stato, ed operare poi per tenere ferme le aziende statali e la pubblica amministrazione a criteri e a metodi superati che rendono, quasi obbligatoriamente, inefficienti quelle aziende e quella amministrazione. È tipico l'atteggiamento della destra, per la quale l'inefficienza dello Stato è oggetto continuo di demagogica denuncia, ma è anche l'utile condizione perché i gruppi di pressione, i gruppi finanziari abbiano continuamente la meglio e possano sfuggire ad ogni effettivo controllo.

La soluzione non può essere quella indicata dalla destra. La contraddizione, tuttavia, resta, e soltanto in parte certe preoccupazioni da noi manifestate nel corso del dibattito sono attenuate dagli emendamenti concordati a proposito delle relazioni scritte che dovranno precedere i vari stati di previsione e dell'articolazione del disegno di legge in articoli distinti per i vari stati di previsione, emendamenti diretti a rendere possibile un giudi-

zio politico del Parlamento sull'operato dei singoli ministri, e quindi a non sottrarre al Parlamento l'esercizio di una delle sue funzioni fondamentali.

Resta la contraddizione e restano sostanzialmente le domande che abbiamo più volte posto nel corso del dibattito. A quale fine operiamo questo snellimento e questa unificazione dei bilanci? A quale fine trasformiamo 19 disegni di legge, che occupavano gran parte dei nostri dibattiti parlamentari, in un unico disegno di legge? Procederemo a questo snellimento e a questa unificazione per indebolire o rafforzare, in generale, l'intervento del Parlamento sull'attività dell'esecutivo? Procederemo a questo snellimento per permettere al Parlamento di lavorare di più e meglio, o per permettergli di fare più lunghe vacanze?

Quando poniamo queste domande non lo facciamo perché ci preoccupa soltanto o principalmente l'intervento *a posteriori* del Parlamento sull'esecutivo, ma perché ci preoccupa il compito — il cui adempimento la Costituzione affida al Parlamento — di indicare e determinare preventivamente tutta la politica dello Stato.

Nel settore specifico del bilancio questo potere viene accresciuto. È evidente che, teoricamente, il Parlamento acquista, con la riforma che ci accingiamo a varare, il potere di trasferire da uno stato di previsione ad un altro, acquista un potere che nel settore specifico non aveva e che è importante, nel momento in cui si pone il problema della programmazione. Ma questo potere di controllo e di intervento sarà anche accresciuto in generale?

Oggi non possiamo nascondere, dobbiamo anzi denunciare con forza che una parte essenziale delle scelte politiche ed economiche è sottratta all'esame del Parlamento. In tutti gli organismi europeistici (dai quali, d'altra parte, fino ad oggi la rappresentanza di una parte dell'opposizione è stata discriminata in modo inammissibile ed anticostituzionale: e questo è un problema che si pone di fronte al Governo di centro-sinistra), il Governo agisce, in concreto, con la più assoluta discrezionalità, al di fuori del Parlamento, creando stati di fatto che poi vincolano il Parlamento stesso.

Resistenze tenaci vengono opposte ad un effettivo controllo del Parlamento sulla politica delle partecipazioni statali; e se dovessimo pensare che il futuro piano economico sarà discusso allo stesso modo e con gli stessi poteri effettivi che il Parlamento ha potuto

esercitare nei riguardi dei piani settoriali delle partecipazioni statali, dovremmo essere tutti, onorevoli colleghi, seriamente allarmati.

Non parlerò dei ritardi continui nel dare risposta alle interpellanze e alle interrogazioni; ricorderò soltanto l'ostacolo che viene opposto al pieno sviluppo dell'iniziativa legislativa delle Camere attraverso una certa applicazione dell'articolo 81 della Costituzione e grazie al fatto che il cosiddetto fondo globale finisce per essere unicamente a disposizione del Governo e della maggioranza, per i propri progetti e per la propria iniziativa.

Capisco che queste sono questioni che vanno al di là di una legge di riforma della contabilità dello Stato. Le abbiamo sollevate nel corso del dibattito e, così facendo, credo che abbiamo dato un contributo positivo per trovare insieme formulazioni, emendamenti, articoli tali da garantire (per ciò che questa legge può garantire) determinati poteri di intervento del Parlamento sul bilancio e sul controllo dei singoli dicasteri. Le risolviamo oggi, in questa aula, perché nel momento in cui annunciamo il nostro voto favorevole alla riforma stessa, sentiamo il dovere di sottolineare dinanzi agli altri gruppi ed al paese l'ampiezza dei problemi che dobbiamo ancora affrontare. Le risolviamo al fine di sollecitare la continuazione della collaborazione che si è realizzata in occasione di questa pur limitata riforma del bilancio, non soltanto per giungere a modificare in modo opportuno gli articoli del regolamento della Camera (che dovrà essere automaticamente modificato, se questa riforma passerà), ma per arrivare alla elaborazione di proposte che garantiscano una qualificazione moderna delle funzioni del Parlamento, affinché esso non sia soltanto difeso per quello che è — perché non si facciano passi indietro rispetto a quello che il Parlamento è — ma venga difeso per quello che deve essere secondo la Costituzione.

Nel momento in cui la discussione sulle questioni economiche, la discussione intorno al bilancio, diventa sempre più discussione intorno a un programma di medio e lungo periodo, che vincolerà per molti anni la società italiana, è ancora più essenziale di ieri che il Parlamento sia restituito a sede delle scelte politiche di fondo e del confronto tra i vari sistemi di valori in base ai quali le scelte vanno adottate. Diamo al Parlamento lo strumento tecnico per una visione unitaria dei bilanci. Ma diamo in primo luogo al Parlamento i poteri perché alle sue scelte — e non

ad altre scelte — si conformino sia i piani di lungo periodo sia quei piani di più breve periodo che sono e debbono diventare i bilanci annuali. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Goehring. Ne ha facoltà.

GOEHRING. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non preannuncio il voto del gruppo liberale, lasciando questo compito all'onorevole Alpino, che è iscritto a parlare dopo di me.

Nella vita soccorre qualche volta o una sofisticazione che giunge alla malizia, oppure una trasparente ingenuità.

Preferisco attenermi a questa seconda parte dei soccorsi che vengono allo spirito dell'uomo dagli avvenimenti.

Mi sono trovato, facendo parte della V Commissione, in un'atmosfera di collaborazione a proposito di una riforma tecnica. È possibile che una scrittura raggiunga certi aspetti paradossali, come quelli della contabilità dello Stato quale è attualmente? E di questo parere è anche lo stesso ragioniere generale dello Stato. Potete seguire gli investimenti produttivi dello Stato? Non li potete seguire. Non sono in evidenza, scompaiono nella contabilità.

Immaginate, ad esempio, un fondo di dotazione di trecento miliardi assegnato ad un ente che è emanazione dello Stato. Ad un certo punto, rivedendo il bilancio di uno dei grandi complessi industriali che formano le partecipazioni statali, vi accorgete che nel bilancio è scritto: « perdite da sistemare ». Ora, le perdite sono in tutti i paesi civili niente altro che perdite, e non si tratta affatto di sistemarle. Tuttavia trovate 53 miliardi che sono portati in deduzione al fondo di dotazione dello Stato in attesa di sistemazione. Ora, chi segue questi miliardi? Chi approva queste perdite che rimangono da sistemare? La contabilità dello Stato dovrebbe consentire questo controllo.

Avete un altro esempio. Si fonda un giornale, che vive indubbiamente con il concorso diretto dello Stato. Ma vive come? Attraverso il bilancio di tre società, che fanno parte di un gruppo delle partecipazioni statali. E la risposta del ministro delle partecipazioni statali è questa: non possiamo fornire dati per extrapolazione; i dati sono quelli che le aziende forniscono attraverso il deposito del bilancio secondo le forme di legge. Andate, allora, a vedere quello che è il costo di quel giornale che grava su quei bilanci!

Ho citato questi piccoli esempi, perché si tratta di alcune decine di miliardi — non sono

gran cosa di fronte al bilancio dello Stato — che pur dimostrano come la contabilità dello Stato non permetta ad un parlamentare coscienzioso di seguire gli atti della pubblica amministrazione.

Perché ero favorevole ad una diversa discussione del bilancio dello Stato? Perché noi non discutiamo il bilancio. Nell'appuntamento che viene dato qui al Governo e che giustamente è stato definito anche come il solo appuntamento valido tra Parlamento e Governo, si discutono 19 bilanci (che in realtà non sono bilanci). In quella occasione di tutto si parla fuorché del bilancio.

Si è detto anche che parlando del bilancio emergono gli scandali. Gli scandali sarebbe bene che non vi fossero. Non è affatto necessario discutere i bilanci per far emergere gli scandali. Gli scandali dovrebbero essere discussi in altra occasione e in un'altra atmosfera. Si dovrebbe invece esaminare il bilancio, che è il documento fondamentale: dovremmo discutere della capacità contributiva in rapporto al reddito nazionale, dovremmo discutere come distribuire le spese. Ecco perché un bilancio globale darebbe luogo a una discussione seria. Invece, che cosa facciamo? Diciannove discussioni che permettono di fare la spola tra il Senato e la Camera, ma in quali condizioni?

Sono giunto in tarda età al Parlamento con lo spirito di un novizio e ho avvertito un sentimento di umiliazione di fronte al modo con il quale si discute qui di questioni importantissime. Parla un deputato iscritto, solo, solissimo — è capitato parecchie volte — in una solitudine perfetta e maestosa; c'è un ministro che ascolta e qualche volta scrive altre cose, perché probabilmente quello che dice il deputato non lo interessa; c'è il Presidente, vittima predestinata, ma almeno alla Presidenza vi sono dei turni... Questo è lo spettacolo. Si può affermare che così si discutono i bilanci? che il Parlamento espliciti la sua sovranità? Non credo. Sono del parere che le discussioni dei bilanci debbano essere nutrite, alla presenza di tutti i parlamentari. Ricordo un periodo in cui le grandi discussioni — ed erano grandi parlamentari che intervenivano — si svolgevano con i seggi al completo. Allora si poteva effettivamente discutere i bilanci dello Stato.

D'altra parte ritenevo che la discussione dei bilanci permettesse ad ogni deputato e ai gruppi di esercitare il loro mandato. Ma qui ad un certo momento la questione è stata politicizzata.

Io volevo una riforma contabile, accettata dallo stesso ragioniere generale dello Stato, che è un alto funzionario, che ha partecipato a riunioni e a conferenze; volevo una semplice, chiara operazione. Chi si può opporre al fatto che l'anno finanziario coincida con quello solare? È una piccola riforma, che ha però grandi effetti. Volevo anche un linguaggio contabile che effettivamente servisse meglio allo scopo di orientare tutta la nazione sui caratteri della nostra amministrazione e volevo infine una discussione degna di questo nome, che rialzasse il prestigio del Parlamento. Volevo questo: e rimango del mio parere.

La riforma nella sua sostanza è assolutamente indispensabile. Non pretendo di essere depositario di tutto lo scibile, come coloro che credono di esserlo solo perché si sono documentati. Le documentazioni molte volte vengono usate in determinate direzioni e quindi non sono strettamente obiettive.

Però qui si è compiuto un gesto che io desideravo non fosse compiuto, per la mia coerenza. Ad un certo punto si è tirata fuori la programmazione. Cosa c'entra? Noi qui stiamo discutendo della riforma del bilancio, del linguaggio contabile, dell'anno finanziario coincidente con quello solare e del modo di discutere il bilancio. Noi vogliamo garantire tutte le forme che permettono un effettivo intervento dei parlamentari nelle questioni che interessano la pubblica amministrazione e la vita della nazione. Queste garanzie le possiamo ottenere attraverso questa riforma, con la quale possiamo anche trovare il modo di ridare al Parlamento una parte almeno del prestigio che senza dubbio ha perduto di fronte al paese. Però non si deve portare qui il provvedimento come il primo atto del Governo di centro-sinistra.

Il Governo di centro-sinistra io non lo vedo affatto; e non vorrei essere nei panni dell'onorevole ministro qui presente, che presiede alle sorti del bilancio. Non volendo essere nei suoi panni, non desidero neanche essere al suo fianco come sostenitore della sua politica.

LOMBARDI RICCARDO. Ci starebbe bene.

GOEHRING. Non sono d'accordo nemmeno con lei, onorevole Lombardi, che mi fa l'onore di interrompermi. Ella sa che ci separa un abisso. Questo fa onore a lei e onore a me. Sono due coerenze che si presentano con il loro vero volto, senza infingimenti. Siamo avversari decisi e leali, se mi permette. Anzi, ravviso in lei uno degli uomini più in vista di questo Parlamento per virtù sue proprie,

e quindi anche un avversario infinitamente più pericoloso, in ragione diretta della intelligenza che ella possiede e che è affinata per raggiungere determinati scopi. Io, che non possiedo la sua intelligenza, tengo tuttavia a raggiungere i miei scopi, che sono quelli propri di una società diversa da quella che ella preconizza. Ed allora, *si licet parva componere magnis*, vorrei restare suo amico. E sapiamo perfettamente fin dove arriva la nostra amicizia.

Dicevo che una riforma, che nel mio spirito era solo contabile, amministrativa, necessaria al paese, necessaria per la nostra dignità di parlamentari e per la migliore strumentalizzazione dei nostri lavori, è diventata un atto politico di centro-sinistra. Su questo faccio tutte le mie riserve, che l'onorevole Curti, da quel gentiluomo che è, spero vorrà accettare.

Il centro-sinistra doveva essere lasciato in disparte, in una riforma cui sono legati tanti nomi, compreso quello dell'onorevole Pella, che mi pare non sia proprio strumento del centro-sinistra. Una infinità di uomini hanno dato il loro impegno e il loro nome ad una riforma della contabilità di Stato, sul modo di scrivere le cifre del bilancio dello Stato.

Signor Presidente, ho finito il mio compito. Rimango sulle mie posizioni di stretta coerenza personale, mentre il voto del mio gruppo sarà annunciato e illustrato dall'onorevole Alpino.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

FRANZO, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani mercoledì 22 gennaio 1964, alle 16,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

BELCI ed altri: Estensione ed integrazione delle leggi 23 aprile 1952, n. 526, 12 agosto 1957, n. 799 e 15 gennaio 1960, n. 16, a favore di alcune categorie di insegnanti appartenenti ai ruoli speciali transitori all'albo speciale e al quadro speciale dell'ex territorio di Trieste (606);

CRUCIANI: Modifiche alla legge 23 dicembre 1917, n. 2043, relativa al Consorzio

per la pesca e l'acquicoltura del lago Trasimeno (704);

RADI: Modificazioni ed integrazioni della legge 23 dicembre 1917, n. 2043, concernente il consorzio per la pesca e l'acquicoltura del lago Trasimeno (746);

RAFFAELLI ed altri: Integrazione dei bilanci comunali a seguito dell'abolizione della imposta comunale di consumo sul vino (754).

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

CURTI AURELIO ed altri: Modificazioni al regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, per quanto concerne il bilancio dello Stato (311) — *Relatore:* Curti Aurelio.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Rinnovo di delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (381);

e della proposta di legge:

NATOLI ed altri: Delega al Governo per l'emanazione delle norme sulla organizzazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (E.N.El.) (281) — *Relatore:* Colombo Vittorino.

La seduta termina alle 19,10.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA ANNUNZiate

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se e come, tenuto conto dei violenti contrasti recentemente esplosi nella Federazione italiana dei consorzi agrari, esso intenda intervenire per garantire che il rinnovamento delle strutture ed il mutamento degli indirizzi dell'organismo federconsortile — così come suggeriti dal Parlamento, reclamati dai piccoli e medi produttori agricoli, indicati dagli stessi apparati dirigenti e dal personale dei consorzi associati — non vengano più oltre ostacolati dalla presenza e dalle manovre di un gruppo direzionale tuttora imposto dall'esterno per la continuazione di incontrollate

attività economiche e speculative sempre più legate agli interessi dei monopoli e di organizzazioni della destra politica ed, in ogni caso, inconciliabili con le esigenze delle grandi masse contadine e contrastanti con ogni seria prospettiva di democratico sviluppo della nostra agricoltura.

(505) « MICELI, ANTONINI, BECCASTRINI, BO, GOLINELLI, GOMBI, MAGNO, MARRAS, OGNIBENE, ROMAGNOLI, SERENI, VILLANI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere in quanti e quali consorzi di bonifica si sia provveduto all'adeguamento dello statuto alle disposizioni contenute nel decreto Presidente della Repubblica 23 giugno 1963, n. 947, e alle prescritte elezioni per il rinnovo del Consiglio dei delegati, previste dallo stesso decreto. È trascorso da tempo il termine di un anno fissato per l'adeguamento dello statuto di ciascun consorzio, ma, malgrado l'assicurazione data dal Ministro dell'agricoltura all'XI Commissione della Camera nella seduta del 25 settembre 1963, non si hanno notizie circa l'osservanza, da parte dei consorzi di bonifica, delle disposizioni di cui al citato provvedimento legislativo.

(506) « MAGNO, MICELI, SERENI, OGNIBENE, VILLANI, MARRAS, GOMBI, D'ALESSIO, GOLINELLI, BO, BECCASTRINI, ANTONINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità, per conoscere quali cause hanno determinato il rinvio della vaccinazione antipoliomielitica con il vaccino Sabin, sebbene sia stato annunciato da alcuni mesi l'inizio della vaccinazione con detto vaccino.

(507) « PASQUALICCHIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quando sarà presentato al Parlamento il programma annuale dell'« Enel », atto al quale tale ente è tenuto per legge; e per conoscere, in particolare, se il Ministro sia a conoscenza che il suo predecessore al dicastero dell'industria aveva preso impegno, davanti alla Commissione industria della Camera dei deputati, che il programma di cui sopra sarebbe stato presentato al Parlamento, entro il dicembre 1963. Tale impegno, come è noto, non è stato mantenuto.

(508) « NATOLI ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1964

Interrogazioni a risposta scritta.

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere in base a quali criteri e secondo quali procedure, di consultazione e di garanzia, i competenti organi dello Stato provvedono — nell'attuazione diretta o nella concessione a terzi — alla definizione delle entrate e delle uscite sulle autostrade, per il raccordo delle autostrade stesse con la rete viaria secondaria esistente o da integrare.

In particolare l'interrogante gradirebbe conoscere in base a quali criteri si è provveduto a stabilire il numero e la localizzazione delle stazioni di entrata e di uscita sulla autostrada recentemente data in concessione, tra Roma-Tivoli-Avezzano e L'Aquila.

L'interrogante gradirebbe infine conoscere quando, e secondo quali percorsi e criteri, la amministrazione dello Stato intenda provvedere direttamente, far provvedere oppure permettere che si provveda, alla prosecuzione di detta autostrada fino all'Adriatico. (3602)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quale carattere abbiano certe trasmissioni, talvolta inserite negli stessi telegiornali e concernenti — evidentemente — una propaganda per questa e quella iniziativa « commerciale », di libri, in particolare, e di film.

In particolare, l'interrogante gradirebbe conoscere se il lungo spazio dedicato nella trasmissione del telegiornale della sera del primo dell'anno al libro *Il mio amico whisky* sia stato un inserimento a pagamento, oppure una gratuita ed evidentemente efficacissima propaganda offerta dal monopolio statale della TV ad uno dei tanti nuovi libri messi in circolazione in occasione delle feste natalizie. (3603)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere, in relazione all'annunciato programma governativo, quale grado di priorità si intenda dare all'attuazione del provvedimento, più volte promesso, da lunghissimo tempo richiesto, ed evidentissimamente giustificato, dell'estensione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, come strumento di doverosa giustizia sociale ed anche come mezzo efficacissimo per far fronte alla tante volte lamentata e spesso vera e propria, e totale « fuga dai campi » che si verifica ancora oggi in molte regioni e zone di Italia. (3604)

CINCIARI RODANO MARIA LISA E NANNUZZI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere gli intendimenti dell'amministrazione in merito all'applicazione della legge del 12 agosto 1962, n. 1289, circa i concorsi da bandire per le qualifiche iniziali delle varie carriere e, in particolare, l'applicazione della norma di cui all'articolo 18 della citata legge, che prevede riserva di posti a favore della categoria dei « diurnisti ». (3605)

DEGAN. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non intenda stabilire che le strade statali, nelle zone soggette a nebbie intense e prolungate, quale ad esempio la provincia di Venezia, vengano corredate di una sempre efficiente e continua segnaletica orizzontale curandone il rinnovo particolarmente prima della stagione invernale.

Nei periodi di scarsa visibilità, infatti, la linea tratteggiata e continua è un ausilio estremamente efficace per l'autista attenuandogli la stanchezza e la tensione nervosa, cause prime dei numerosi incidenti che si verificano in questa circostanza. (3606)

DEGAN. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere se siano a conoscenza del numero eccezionale di incidenti gravi, spesso mortali, che si verificano lungo la statale n. 11 alla curva Perale, detta anche curva della morte, in località Oriago di Mira (Venezia) e quali provvedimenti intendano assumere per ottenere che i fondi stanziati per costruire una rettificata lungo la sede della demolita tranvia Mestre-Padova vengano immediatamente utilizzati.

Il parere contrario all'opera espresso dalla locale Soprintendenza ai monumenti non giustifica il continuo rinvio, tragico per le conseguenze che provoca, nel decidere i necessari risolutivi interventi che assicurino la sicurezza del traffico rispettando, se possibile, i valori paesistici che si intendono difendere. (3607)

CASSANDRO. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati presi a seguito della protesta indirizzata dalle associazioni vinicole francesi al Ministro dell'agricoltura per un carico di vino esportato da Barletta, che, secondo la protesta di dette associazioni, sarebbe risultato di qualità scadente. Gli ambienti interessati di Barletta — che conta operatori economici di provata rettitudine — hanno smentito le affermazioni delle associazioni francesi, definendole false e tendenziose, ed analoga smentita ha

pubblicato in un comunicato la Camera di commercio di Bari.

L'interrogante, che precedentemente interrogò il Ministro dell'agricoltura perché una severa vigilanza impedisse le sofisticazioni del vino e le relative speculazioni a danno del prodotto genuino, ritiene che sull'incidente, il quale assume particolare gravità per gli accordi di esportazione stipulati nell'ambito del M.E.C., debba essere fatta piena luce.

L'interrogante fa presente, infine, che Barletta ha una lunga tradizione di commercio con la Francia, e che sin dai primi anni del secolo importanti ditte vinicole francesi si stabilirono in quella città per svilupparvi il commercio del vino proprio per le particolari qualità del prodotto e per la onestà delle parti interessate. (3608)

SGARLATA. — *Ai Ministri del commercio con l'estero, dell'agricoltura e foreste e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per risolvere la gravissima crisi determinatasi nella zona dei comuni di Francofonte, Lentini e Carlentini a causa delle cospicue importazioni agrumicole provenienti dallo Stato libico e della presenza sui mercati italiani di agrumi provenienti dallo Stato di Israele, con vivo pregiudizio per i produttori, i consorzi e le cooperative agricole siciliane.

L'interrogante fa, altresì, presente che la pesantissima situazione sui mercati interni, determinata dalle suddette importazioni, ha generato vivissima costernazione nelle popolazioni dei centri menzionati, in quanto il fenomeno in questione aggrava la crisi già esistente, determinando sfasamenti di carattere economico e sociale, anche per il notevole aumento dei salari e per la scarsa disponibilità di vagoni ferroviari.

La gravità della situazione impone l'urgente intervento del Governo. (3609)

GAGLIARDI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative hanno assunto o intendano assumere per porre fine alla grave vertenza sindacale in atto nel gruppo E.N.I.; vertenza che, oltre a determinare difficoltà nei processi produttivi, ha creato un grave stato di disagio fra i lavoratori interessati.

In particolare, l'interrogante richiama la necessità che le aziende dello Stato, o a partecipazione statale, debbano essere all'avanguardia anche nel settore dei rapporti di lavoro. (3610)

ABENANTE E ARENELLA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se non ritenga opportuno impartire disposizioni affinché il rappresentante del personale nel consiglio di amministrazione della Mostra del lavoro italiano nel mondo, sita in Napoli, venga nominato, in occasione del prossimo rinnovo dello stesso consiglio di amministrazione, attraverso elezioni da svolgersi nell'ambito dei lavoratori interessati, alla stregua di quanto avviene in altri enti posti sotto il controllo dello Stato. (3611)

ABENANTE E ARENELLA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi in base ai quali al personale, addetto alle cucine degli asili-nido, dipendenti dalla federazione provinciale dell'Opera nazionale maternità e infanzia di Napoli, e costretto a prestare servizio, a giorni alterni, per 14 ore consecutive, non viene concessa la giornata di riposo settimanale, come previsto dall'articolo 23 della legge del 1961, n. 90.

Infine, per conoscere, nel caso particolari esigenze di servizio consigliassero il mantenimento dell'orario in vigore, se il Ministro non ritenga opportuno impartire disposizioni affinché al personale interessato vengano concesse 4 festività mensili, oppure un corrispondente numero di ore di lavoro straordinario, per compensarlo delle ore di servizio prestate in soprannumero. (3612)

ABENANTE E ARENELLA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi in base ai quali al personale in servizio presso gli asili-nido permanenti, dipendenti dalla federazione provinciale dell'Opera maternità e infanzia di Napoli, non viene concessa l'intera ora di riposo, per la refezione pomeridiana, come previsto dalle disposizioni in vigore.

Infine, per conoscere, ove particolari esigenze di servizio non lo permettessero, se il Ministro non ritenga opportuno impartire disposizioni affinché al personale interessato vengano compensate le ore di servizio prestate in soprannumero. (3613)

ABENANTE E ARENELLA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se intenda compiere un'inchiesta sull'operato dell'economista dell'asilo-nido dell'O.N.M.I. « Altavilla » in Napoli, la quale il giorno 17 gennaio 1964 ha riunito il personale minacciando punizioni, qualora i loro sindacati avessero continuato l'opera di tutela dei loro interessi, palese-

mente violati, e quali provvedimenti intenda adottare per garantire la libertà sindacale sui luoghi di lavoro dei dipendenti dell'O.N.M.I. di Napoli. (3614)

ABENANTE E ARENELLA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se non ritenga opportuno impartire disposizioni affinché vengano concessi dei soprassoldi, al personale salariato dipendente dalla federazione provinciale dell'Opera nazionale maternità e infanzia di Napoli, come previsto dall'articolo 22 della legge del 1961, n. 90, relativa allo stato giuridico ed economico del personale salariato dipendente dall'Opera.

In caso affermativo, per conoscere se non ritenga opportuno impartire disposizioni affinché i soprassoldi erogati siano della medesima natura di quelli concessi al personale salariato dipendente dalle cliniche ostetriche delle università. (3615)

ABENANTE E ARENELLA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere in base a quali motivi al personale dipendente dalla federazione provinciale dell'Opera nazionale maternità e infanzia di Napoli, che viene comandato a prestare servizio presso gli asilini permanenti ed altre istituzioni, ove si osserva un'orario di lavoro di 24 ore su 24, non viene concessa la maggiorazione di paga prevista dall'articolo 20 della legge n. 90 del 1961, per il personale salariato e dal regolamento in vigore presso l'Opera, per quanto riguarda il personale impiegatizio.

Infine, per conoscere, nel caso le prestazioni in questione le si volessero considerare come lavoro compensativo, se il Ministro non ritenga opportuno impartire disposizioni affinché il personale interessato sia posto a rotazione con quello impiegato esclusivamente nei turni antimeridiani, dei giorni feriali, in altre istituzioni dell'Opera. (3616)

ABENANTE E ARENELLA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se non ritenga opportuno impartire disposizioni alla direzione centrale dell'Opera nazionale maternità e infanzia affinché, all'atto della presentazione di domande, da parte del personale dipendente, tendenti ad ottenere l'aggiunta di famiglia per persone a carico invalide o che comunque ne hanno titolo, le federazioni provinciali dell'Opera rilascino le prescritte credenziali per far beneficiare gli interessati dell'assistenza in caso di malattia.

E per conoscere, ove quanto richiesto non fosse possibile, se il Ministro non ritenga opportuno impartire disposizioni affinché gli interessati possano presentare domande all'E.N.P.D.E.D.P. per ottenere il rimborso di tutte le spese sostenute per la assistenza malattia dei familiari a carico, nel corso della istruttoria della pratica stessa, ciò in relazione al fatto che l'O.N.M.I., all'atto dell'accoglimento delle istanze, è solita trattenerne, dalle somme erogate a titolo di arretrati, le quote dovute dagli interessati in relazione all'assistenza, che vanno a godere solo all'atto di una comunicazione scritta, che il più delle volte perviene agli interessati ad oltre un anno dalla presentazione dell'istanza. (3617)

ABENANTE E ARENELLA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere in base a quali motivi al personale salariato, dipendente dalla federazione provinciale dell'Opera nazionale maternità e infanzia di Napoli, che viene assegnato ad espletare mansioni di categoria superiore, non viene impartito né l'ordine di servizio scritto, né viene corrisposta la differenza di paga, come previsto dall'articolo 14 della legge del 1961, n. 90.

E per conoscere se il Ministro ritenga opportuno impartire disposizioni affinché al personale interessato, oltre ad essere impartito il prescritto ordine di servizio scritto, venga liquidata, sollecitamente, la differenza di stipendio, secondo regolamento, con i relativi arretrati, come del resto già fatto presente con nota raccomandata del 23 novembre 1963, da parte della organizzazione sindacale del personale, alla federazione provinciale dell'Opera. (3618)

ABENANTE E ARENELLA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato il licenziamento in massa del personale assunto, con contratto a termine, dalla federazione provinciale dell'Opera nazionale maternità e infanzia di Napoli, e se non ritenga opportuno impartire disposizioni affinché lo stesso personale sia riassunto in servizio e rimesso nei ruoli organici.

E per conoscere, nel caso venisse accertato che la assunzione del personale in questione non fu determinata da effettive esigenze di servizio, se il Ministro non ritenga opportuno impartire disposizioni affinché le somme conseguentemente erogate siano addebitate ai responsabili dei provvedimenti adottati in materia, secondo quanto previsto dall'ar-

articolo 60 della legge del 5 marzo 1961, n. 90, relativa allo stato giuridico ed economico del personale salariato dell'O.N.M.I. (3619)

CANNIZZO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero.* — Per conoscere se sia il caso di abrogare il decreto del Ministro dell'agricoltura del 1957 con il quale si concede l'importazione a dogana di agrumi della Libia.

E da notare che, a prescindere dall'impossibilità di accertare l'origine dei prodotti libici e dalla possibilità che merce dal bacino mediterraneo affluisca sotto la comoda etichetta libica sul mercato italiano, non si ravvisa la necessità d'importare merce dai paesi esteri mentre la produzione agrumaria del Mezzogiorno è in piena crisi, data anche la debole difesa dei nostri prodotti agrumari nell'area del mercato comune.

In un momento grave per la nostra agricoltura, perché i costi crescenti, la pressione fiscale, l'incidenza della manodopera e le avversità atmosferiche diminuiscono sempre i redditi ed in certe zone li hanno annullati, è assurdo favorire ditte straniere, che, sotto l'etichetta italiana e con la tolleranza degli organi competenti, ledono i diritti degli agricoltori italiani e specialmente quelli del Mezzogiorno, aggravando la crisi settoriale in agricoltura con dannose conseguenze anche per la categoria dei braccianti agricoli.

Si chiede inoltre per quale meccanismo di compensazione si permette che arance di Israele vengano sbarcate nei porti italiani ed immesse sui mercati italiani, come per esempio Torino. Si dice per altro che si tratta di merce rifiutata dalla Jugoslavia e dirottata in Italia.

Si chiede infine se sono a conoscenza dei Ministri interrogati il grave malcontento e le agitazioni che sono state determinate da queste assurde ed indiscriminate importazioni. (3620)

FERIOLI E LEOPARDI DITTAIUTI. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e della sanità.* — Per conoscere se siano state adottate tutte le più opportune cautele e si sia effettuata la più accorta sorveglianza al fine d'impedire che le carni congelate recentemente importate potessero essere immesse al consumo come « carni fresche », o « carni refrigerate », classificazione quest'ultima non contemplata dalle vigenti disposizioni e volta ad indicare nella prassi solo quella carne portata dopo la macellazione a temperatura

di 4 o 5 gradi per essere trasportata senza inconvenienti.

Gli interroganti chiedono in particolare di sapere:

se si siano verificati casi in cui carne congelata sia stata classificata come « carne refrigerata » e da parte di quali organi di controllo;

se sia stata comunque preventivamente richiamata l'attenzione dei veterinari comunali e provinciali a voler vigilare sulla corrispondenza ai requisiti di legge dei quantitativi di carne importata che si stavano per immettere al consumo.

Premesso quanto sopra gli interroganti chiedono, altresì, di conoscere se i Ministri non ritengano necessario, in vista delle future importazioni di carni congelate, adottare le più rigorose cautele al fine di eliminare ogni possibilità che le carni congelate possano essere spacciate come fresche o refrigerate, con tutti i gravissimi danni che ciò comporterebbe.

In particolare gli interroganti chiedono se non si ritenga opportuno:

sollecitare gli organi di dogana alla più stretta vigilanza;

avisare con apposita circolare ministeriale tutti i veterinari comunali e provinciali dell'arrivo d'ogni nuovo carico di carne congelata, affinché possano essere messi sull'avviso dei quantitativi di carne di detto tipo che stiano per essere immessi nei territori di loro competenza;

se non si ritenga opportuno emanare più precise disposizioni, che prevedano la classificazione come « carne congelata » di qualsiasi quantitativo di carne macellata di importazione. (3621)

MAZZONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga di mantenere le disposizioni in materia di disciplina dell'« attività di consulenza del lavoro » previste dalla circolare 11 giugno 1951, n. 74, protocollo n. 4263/1-J-1, modificate con la recente circolare 18 novembre 1963, poiché il divieto dell'attività di consulenti presso le associazioni sindacali danneggia gravemente le piccole imprese artigiane e commerciali, che per la limitata dimensione non possono disporre delle attrezzature amministrative indispensabili. (3622)

BIAGINI E BERAGNOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se intenda intervenire, nell'esercizio delle sue funzioni di controllo, nei con-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1964

fronti dell'I.N.P.S. affinché questi rispetti il disposto dell'articolo 66 del testo unico il quale tassativamente stabilisce che gli assegni familiari ai braccianti agricoli debbano essere corrisposti trimestralmente.

Attualmente l'I.N.P.S. liquida detti assegni semestralmente o addirittura annualmente con un acconto alla fine del primo semestre dell'anno.

Per conoscere, infine, dato il danno che viene arrecato ai lavoratori, se l'I.N.P.S. non debba essere obbligato a provvedere al risarcimento mediante il pagamento agli assicurati degli interessi di mora come recentemente stabilito da sentenze della magistratura. (3623)

BIAGINI E BERAGNOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali alla data odierna non è ancora stato provveduto a dare disposizioni alle sedi I.N.P.S. per lo accredito dei contributi agricoli relativi ai coloni, mezzadri e coltivatori diretti per l'anno 1962.

Risulta agli interroganti che da parte dello S.C.A.U. da tempo è stato provveduto a completare gli elenchi di detti contributi mentre le sedi I.N.P.S. non provvedono agli adempimenti di accredito per mancanza di disposizioni.

Tutto ciò ha come risultato che migliaia di domande di pensione presentate da circa due anni dagli interessati non possono essere liquidate con notevole malcontento delle categorie interessate. (3624)

MANENTI, GAMBELLI FENILI, CALVARESI, ANGELINO GIUSEPPE E BASTIANELLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, delle partecipazioni statali, ed al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per sapere quali provvedimenti intendano adottare per riaprire la fabbrica della Ferroadriatica nel comune di Grottammare, in provincia di Ascoli Piceno, definitivamente chiusa il 31 dicembre 1963.

Gli interroganti fanno presente che 80 operai della suddetta fabbrica furono sospesi ai primi di settembre del 1963 per poi essere licenziati il 31 dicembre. Questi operai si sono quindi trovati ad affrontare i mesi invernali senza indennità di disoccupazione e senza altre concrete provvidenze, se si eccettua un modestissimo ed irrisorio sussidio dell'E.C.A. concesso peraltro con criteri che hanno sollevato proteste ed ulteriori malcontenti.

Gli interroganti chiedono, altresì, di sapere quale è stata l'entità dei contributi e dei mutui agevolati concessi alla Ferroadriatica dalla Cassa per il mezzogiorno e dall'I.S.V.E.I. M.E.R. e la loro precisa destinazione, in quanto risulta che il titolare della ditta abbia utilizzato parte dei fondi concessi per altre attività imprenditoriali in zone al di fuori della giurisdizione della Cassa, determinando così una pesante situazione debitoria della azienda stessa.

Gli interroganti, infine, chiedono di sapere se non si ritenga opportuno un intervento delle aziende di Stato per rilevare la Ferroadriatica, per ridare lavoro alle maestranze attualmente disoccupate e per evitare una grave depressione economica della cittadina di Grottammare. (3625)

GORRERI E TAGLIAFERRI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Al fine di conoscere se intende intervenire per impedire l'ingiusta interpretazione della legge che viene data dalla direzione generale dell'I.N.P.S., che nega il diritto di percepire la pensione di vecchiaia ai coltivatori diretti, ai mezzadri, agli affittuari che cessando la loro attività versano i contributi volontari in base alla legge 26 ottobre 1957, n. 1047.

Ed a questo proposito gli interroganti citano il caso della signora Bosi Emma residente a Fontanellato (Parma), la quale ha cessato di fare la contadina l'11 novembre 1960, e dall'aprile del 1961, attende la pensione, avendo versato i contributi volontari e compiuto i 65 anni di età. (3626)

SOLIANO. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Al fine di conoscere a chi e per quale entità sono stati concessi i finanziamenti previsti dalle leggi per la Cassa del mezzogiorno onde si provvedesse all'impianto di nuove industrie calzaturiere. (3627)

GORRERI E TAGLIAFERRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere se intendano intervenire con provvedimenti d'urgenza per integrare l'insufficiente contributo finanziario statale E.C.A. per l'esercizio 1963-64 soprattutto ora che l'assistenza si rende ancor più necessaria prospettandosi un inverno oltremodo rigido.

È noto che gli E.C.A. si trovano nella impossibilità di effettuare una assistenza specifica nel periodo invernale, come avveniva negli anni decorsi, dati gli insufficienti fon-

di assegnati, il notevole rincaro del costo della vita e la riduzione delle rendite in dipendenza dell'applicazione della legge sull'equo canone.

Un esempio si riscontra all'E.C.A. di Parma dove migliaia di pensionati percepiscono una pensione al di sotto delle 15 mila lire mensili, altri 1.400 vecchi, oltre gli inabili, sono senza pensione e senza congiunti e non è possibile sussidiarli con sole 2 mila lire mensili come può disporre il fondo E.C.A. di Parma. (3628)

FODERARO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se, nella stesura del provvedimento che prevede la soppressione di varie decine di preture, e che interessa vari comuni della Calabria, siano state tenute presenti (oltre ai motivi puramente tecnici dell'organizzazione giudiziaria) anche le particolari condizioni d'ambiente e d'ubicazione dei singoli centri soggetti alla soppressione, con particolare considerazione delle distanze, delle difficoltà dovute ai mezzi di comunicazione, nonché all'insufficienza della rete stradale di collegamento.

L'interrogante chiede altresì di conoscere se, alla luce di queste particolari considerazioni, non sia possibile riesaminare il provvedimento in via di adozione, accogliendo le motivate istanze avanzate dalle popolazioni interessate. (3629)

PIRASTU. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che, in seguito alla scadenza della gestione decennale 1954-1963 della esattoria di Sini-scola (Nuoro), i dipendenti della citata esattoria trovansi in stato di viva preoccupazione, non sapendo da chi o da quale ente verranno loro corrisposti gli stipendi del mese in corso e per il periodo di vacanza della gestione; per sapere se non ritenga necessario intervenire con urgenza al fine di:

1) assicurare la corresponsione dello stipendio per il mese corrente;

2) garantire il rispetto dell'articolo 140 del decreto del Presidente della Repubblica 15 maggio 1963, n. 858, che assicura la continuità dell'impiego;

3) far cessare al più presto la condizione di provvisorietà e sollecitare la stipulazione del contratto per il nuovo decennio. (3630)

SOLIANO, RAFFAELLI E LENTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per rendere operanti le norme della legge portante facili-

tazioni per la restituzione dell'imposta generale sull'entrata sui prodotti esportati.

In pratica, quanto previsto dall'articolo 2 di detta legge non trova attuazione per le piccole e medie industrie non potendo esse ottenere la richiesta fideiussione bancaria stante le drastiche direttive tese a limitare il credito.

Questo stato di cose annulla, di fatto, gran parte delle facilitazioni previste e lascia inalterati, per moltissime aziende, gli effetti negativi provocati dal notevole ritardo con cui vengono effettuati i rimborsi previsti dalla legge 31 luglio 1954, n. 570. (3631)

BRIGHENTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che una contrada in Val Bondione, in provincia di Bergamo, è da anni minacciata dalla continua caduta di frane e massi dalla montagna sovrastante. Sono oltre 100 abitanti esposti continuamente al pericolo di una improvvisa grossa frana (già nel 1926 e nel 1927, la caduta di pietre ha distrutto case e provocato vittime), pericolo che diventa maggiore con l'avvicinarsi del periodo del disgelo della neve e del ghiaccio.

L'interrogante chiede, inoltre, quali provvedimenti il Ministro intenda prendere per la eliminazione definitiva del pericolo, in modo da tranquillizzare gli abitanti del luogo. (3632)

DI LORENZO SEBASTIANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non reputi necessario e urgente adottare provvedimenti per il ripristino delle opere sottelenate, gravemente danneggiate dalla eccezionale ondata di maltempo e dalle mareggiate abbattutesi sulla città di Siracusa il 6 gennaio 1964:

a) scarico a mare della civica fognatura (danni per circa venti milioni);

b) moli frangiflutti (danni per circa cinquanta milioni);

c) rete di illuminazione (danni per circa cinque milioni);

d) emissario fognatura a mare (danni per circa sessanta milioni);

e) banchina Foro italico (danni per circa duecento milioni);

f) muraglioni del lungomare di Ortigia oltre le scogliere di protezione (danni per circa cinquecento milioni). (3633)

DI LORENZO SEBASTIANO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se, in ordine alla legge del 25 febbraio 1963, n. 258, concernente « Norme regolatrici

dell'assetto e della riorganizzazione dell'Istituto nazionale della nutrizione», siano state emanate le norme di assunzione e lo stato giuridico, nonché le norme fissanti la consistenza numerica e il trattamento economico di attività, a qualsiasi titolo, e di quiescenza del personale occorrente alle esigenze di funzionamento dell'istituto. (3634)

BALDANI GUERRA E GUERRINI GIORGIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritenga opportuno intervenire con i necessari provvedimenti per la costruzione di una pensilina presso la stazione ferroviaria di Sanbonifacio sulla linea Milano-Venezia.

La mancanza di tale pensilina provoca notevole disagio ad oltre 1.300 passeggeri giornalieri costretti a rimanere esposti alle intemperie in attesa dell'arrivo dei treni. (3635)

DI LORENZO SEBASTIANO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave stato di disagio cui si trovano esposti i viaggiatori e i lavoratori adibiti al carico e allo scarico delle merci della stazione Santa Teresa Longarini (frazione di Siracusa) nonostante le premure del personale. Detta stazione è composta di un fabbricato in grave stato di deterioramento, di dimensioni così ridotte che solo alcuni possono sostare; durante le cattive giornate molta gente rimane esposta alle intemperie.

Lo stesso ufficio del capo stazione è una stanzetta, di metri 3 per 4, assolutamente inadeguato alla bisogna.

L'interrogante, pur precisando un positivo interessamento degli organi preposti, dato che è stato accordato un contributo di circa 20 milioni per la costruzione del fabbricato adibito ai viaggiatori, somma che però è ancora ferma alla direzione generale delle ferrovie, ritiene non solo che tale somma è inadeguata ma che detta stazione, per il commercio che vi si svolge — vengono caricati in media ogni anno circa 1500 vagoni di prodotti ortofrutticoli e agrumi — dovrebbe avere una pavimentazione in asfalto per quanto riguarda il piazzale di carico, anche in considerazione del fatto che, specie da parte degli organi preposti al commercio con l'estero, sono state avanzate ripetute sollecitazioni. (3636)

DI LORENZO SEBASTIANO. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile, dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero.* — Per sapere se siano a conoscenza del grave

stato di disagio in cui versa il triangolo agrumicolo siciliano Lentini-Carlentini-Francofonte dato che la quasi assoluta mancanza di carri ferroviari sta facendo deteriorare le arance già raccolte; per sapere se siano a conoscenza che, allo scalo merci di Lentini, erano state presentate 120 richieste per il 17 gennaio 1964, 139 richieste per il 18 gennaio 1964 e 152 richieste per il 19 gennaio 1964, mentre il numero dei carri ferroviari per tali giorni sono stati rispettivamente di 42, 51 e 40; per sapere se non reputino che questo stato di cose nuoccia grandemente ai produttori, ai commercianti e ai lavoratori della zona, non solo perché entrando in Italia agrumi in quantità considerevole si apporta un notevole danno all'agricoltura della zona, ma anche perché la mancanza di carri mette in agitazione le popolazioni della zona per il rapido deterioramento cui è esposta tale merce per le avversità atmosferiche che impongono la raccolta delle arance e quindi la spedizione immediata; per sapere se non si reputi doveroso disporre l'immediata sospensione dell'importazione di qualsiasi quantitativo di agrumi dall'estero; per sapere se non si reputi necessario e urgente ogni intervento perché allo scalo di Lentini affluisca subito un buon numero di carri ferroviari almeno per soddisfare le richieste. (3637)

BRIGHENTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che, nelle vallate bergamasche e una parte della stessa città di Bergamo, in modo particolare nella Val Brembana, Seriana e Cavallina, la maggioranza degli abbonati alla R.A.I.-TV. non è in condizioni di ricevere il programma del secondo canale per l'assenza di appositi ripetitori;

e per sapere se, dato che il canone di abbonamento è lo stesso, intenda accelerare l'esecuzione dei programmi per la realizzazione degli impianti necessari a migliorare il servizio televisivo. (3638)

CAPRARA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quando si intenda «urbanizzare» le sedi attualmente «rurali» degli ex comuni aggregati a Napoli. (3639)

NALDINI E BRIGHENTI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere:

1) in base a quali elementi — con recente decreto — è stato escluso il settore elettrico della società De Angeli-Frua dal provvedimento di nazionalizzazione quando risulta

che nella fattispecie ricorrono gli estremi previsti dalla legge 6 dicembre 1962, n. 1643;

2) per quali motivi non si è ancora provveduto ad emettere decreti di nazionalizzazione nei confronti dei settori elettrici della società Industrie riunite filati - I.R.F. di Bergamo e della società Italcementi con sede a Bergamo.

È notorio, infatti, che:

a) ambedue le società non assorbono, per propri usi, il quantitativo di produzione previsto dall'articolo 4 della legge 6 dicembre 1962;

b) la I.R.F. è ricorso, in data 1° novembre 1962, all'espedito di costituire due società fiancheggiatrici (Società Alta Valle Seriana e Società Daste) per suddividere in tre parti la propria produzione elettrica e, in tal modo, cercare di sfuggire alla nazionalizzazione.

Gli interroganti chiedono al Ministro dell'industria e del commercio quali provvedimenti intenda assumere per il pronto rispetto ed attuazione della legge di nazionalizzazione.

(3640)

GUERRINI RODOLFO, BARDINI, BECCASTRINI E TOGNONI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del vivo malcontento venutosi a determinare tra i medici anestesisti a seguito della proposta formulata dalla federazione nazionale degli ordini dei medici relativamente alla ripartizione dei compensi fissi corrisposti dagli enti mutualistici ai medici ospedalieri per ricoveri in regime assicurativo, la quale prevede una riduzione della percentuale che di tali compensi deve destinarsi ai medici anestesisti;

e se in sede di decisione, tenuto conto dei motivi economici che agitano i medici anestesisti ed in considerazione delle stesse effettive e dirette responsabilità che ad essi attribuisce la legge 9 agosto 1954, n. 653 - articolo 1, primo comma -, non ritenga opportuno lasciare almeno invariata l'attuale percentuale di ripartizione dei suddetti compensi, e ciò anche al fine di non scoraggiare ed avvilitare la già poco numerosa categoria, salvaguardarne la dignità professionale, nonché stimolare altri medici a dedicarsi a tale specialità.

(3641)

GIOMO E GOEHRING. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e della sanità.* — Per conoscere:

1) se siano informati che alcuni uffici finanziari di Milano stanno notificando alle

Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza aventi carattere ospedaliero, l'accertamento dei redditi con la conseguente tassazione di ricchezza mobile categoria B;

2) se - e che cosa - intendano fare per evitare una tassazione che appare assurda, illogica ed ingiusta sia sotto il profilo tecnico sia sotto quello morale;

3) se condividono il parere che gli ospedali pubblici, istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza ai sensi dell'articolo 1 della legge 17 luglio 1890, n. 6972, non hanno redditi, alla produzione dei quali concorrono insieme il capitale ed il lavoro, come quelli derivanti dall'esercizio di imprese commerciali ovvero da attività commerciali ai sensi dell'articolo 2195 del Codice civile né traggono redditi che provengono da operazioni speculative anche isolate, come è previsto per la tassazione di ricchezza mobile categoria B, dall'articolo 85 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette approvato dal decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645;

4) se non ritengono che manchino del tutto gli elementi per giustificare tecnicamente la tassazione dei redditi ospedalieri in quanto:

a) presso le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza non esiste un capitale inteso nel significato fiscale della parola. Infatti, le oblazioni, i lasciti, i legati, le donazioni da capitalizzare, le fondazioni pervenute alle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza hanno costituito il patrimonio delle istituzioni stesse e non certo un capitale. Per parlare di capitale, si dovrebbero attribuire allo stesso tutte le prerogative che questo ha presso aziende con attività industriali o commerciali e cioè dovrebbero poter essere oggetto, per decisione degli organi competenti, ad aumento, a riduzione, a frazionamento, a remunerazione, ecc. requisiti del tutto mancanti alle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza;

b) non vengono esercitate imprese commerciali né vengono svolte attività commerciali, né sono effettuate operazioni speculative anche isolate;

c) il reddito eventualmente conseguito nella gestione ospedaliera non viene mai destinato a profitto di persone fisiche o giuridiche, né a retribuzione del capitale sociale, che non esiste, né a costituire riserve o fondi particolari, ma viene destinato soltanto a beneficio dei fini istituzionali dell'Ente ed in particolare alla riduzione della diaria omnicomprensiva, oppure - su espressa autorizza-

zione dell'autorità tutoria — al miglioramento ed al potenziamento dei caseggiati e degli impianti ospedalieri;

5) se non ritengano urgente — in mancanza di una chiara norma di legge che esoneri gli ospedali dall'imposta di ricchezza mobile — provvedere in tal senso;

6) se non ritengono che, dal punto di vista morale, si debbano anche tenere presenti le gravissime difficoltà in cui oggi si dibattono gli ospedali italiani, difficoltà economiche, finanziarie, organizzative, difficoltà persino di determinare le diarie sotto l'incalzare dei continui aumenti di costi, difficoltà di far accogliere dai grossi enti mutualistici e dallo stesso Ministero della sanità tali diarie, e, soprattutto, difficoltà di incassare — pur se legittimamente approvate — le diarie stesse;

7) se ignorino che già la Corte di cassazione (sentenza 3 dicembre 1943-20 gennaio 1944) ebbe a rigettare il ricorso proposto da un'amministrazione finanziaria avverso la sentenza della Corte d'appello che respingeva la pretesa di essa amministrazione delle finanze di assoggettare a ricchezza mobile, categoria B i proventi di esercizio di una istituzione pubblica di assistenza e beneficenza. (3642)

LENOCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non ritengano di dovere escludere dalla riduzione del numero delle preture, in ragione di 86, prevista dallo schema di decreto presidenziale deliberato dal Consiglio dei Ministri del 23 dicembre 1963, la pretura di Giovinazzo, operosa città marinara di 15.000 abitanti, posta sulla grande arteria di comunicazione nord-sud, centro di importanti complessi siderurgici da tempo in attiva produzione e di altri già stabiliti dalla attuale amministrazione, oltre alla realizzazione di un carcere modello, già in via di completamento.

La trasformazione della pretura in sezione distaccata costituirebbe grave danno a tutta la economia della città e, nel momento attuale, una immeritata diminuzione di prestigio per quel centro operoso ed in particolare per la sua attuale amministrazione. (3643)

BRUSASCA. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere:

1) qual'è l'importo esatto della cedolare d'acconto pagata entro il 31 dicembre 1963 dai contribuenti e quali sono le spese, sud-

divise per categoria, occorse per la sua riscossione;

2) se ed in quale modo il Governo intenda provvedere senza indulgenza per le colpe ma con atti ispiratori di fiducia generale:

a) per far cessare l'attuale situazione nella quale molti titoli azionari non vengono presentati per la riscossione dei dividendi;

b) per eliminare le posizioni azionarie dei non residenti, facendo ritornare i titoli al nome dei veri proprietari. (3644)

DI LORENZO SEBASTIANO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni per cui il ministero del tesoro ha comprato il complesso edilizio « Palano » sito in Siracusa, Viale Tica 31, comprendente ben 233 appartamenti di due, tre, quattro vani;

per sapere se detto complesso edilizio sia stato acquistato quando esso era finito ovvero sia stato commissionato prima che fosse iniziata la costruzione;

per sapere se detto complesso edilizio sia costato al ministero del tesoro la ragguardevole cifra di un miliardo e mezzo;

per sapere se, nell'ipotesi che il ministero del tesoro abbia comprato detto complesso edilizio quando esso era finito, sia stata data garanzia di acquisto all'imprenditore e chi abbia dato tale preventiva assicurazione;

per sapere se, nell'ipotesi che il ministero del tesoro abbia commissionato detto complesso edilizio, sia stata bandita, come era obbligo, una regolare gara d'appalto, ammesso che un siffatto investimento rientri tra i compiti del ministero del tesoro;

per sapere se, essendo stati diramati gli avvisi di locazione, non reputi che i fitti siano altissimi e in contrasto con ogni politica anti-speculativa;

per sapere se non ritenga opportuno aprire un'inchiesta onde precisare fatti che suonano come una grossa speculazione ai danni dei cittadini. (3645)

BATTISTELLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che i lavori di ampliamento e sistemazione della strada statale 233, Varese-Ponte Tresa sono fermi da tempo ciò nonostante i continui solleciti per la ripresa dei lavori espressi a più volte dall'amministrazione provinciale di Varese e da tutti i comuni collegati a questa strada.

La sospensione dei lavori costituisce non solo pregiudizio ad una rapida sistemazione di una strada oggi fortemente inadeguata ad un intenso transito di collegamento con la Svizzera tramite il Valico di Ponte Tresa, ma costituisce oggi, a lavori iniziati e sospesi, un serio pericolo alla transitabilità degli autoveicoli, causa la caduta di massi e di frane facilitati dagli scavi di lavori iniziati e poi sospesi.

E per conoscere se non intenda intervenire presso l'« Anas » non solo per la ripresa immediata dei lavori, procedendo alla sistemazione della strada a tronchi separati, come sembra sia l'orientamento primitivo dell'« Anas », ma per realizzare una sistemazione completa della strada, da Varese all'inizio della discesa del Ponte Tresa, che è alla progressiva chilometro 18; punto nel quale si vede la necessità che la strada sia portata su una sede nuova, perché possa avere maggior sviluppo e pendenze più appropriate al traffico. (3646)

DE MARZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se sia a conoscenza che sarebbero state rilasciate licenze di importazioni per latte « arricchito sino al 27-28 per cento di materie grasse » e di crema di latte con « ricchezza di grasso del 65-70 per cento », merci che teoricamente figurano come latte, mentre praticamente costituiscono importazioni di burro. E per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per evitare, a danno della produzione casearia italiana, questo abile sistema d'importazioni. (3647)

DE MARZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se corrispondano al vero le notizie dell'arrivo di tre navi cariche di uova di importazione che verrebbero immesse sul mercato italiano a circa 10 lire l'uno. Mentre a Bruxelles sono in vista provvedimenti di difesa, e cioè supplemento di prelievo o chiusura delle importazioni, da noi non si parla di nessun analogo provvedimento mettendo al fallimento la produzione avicola nazionale che non può competere con prezzi che sono sottocosto e che si giustificano solo con premi di esportazione o per scambi con prodotti industriali con paesi che hanno prezzi politici. (3648)

CACCIATORE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi per i quali non ancora sono state indette le

elezioni per il rinnovo del Consiglio di amministrazione del Consorzio di bonifica « Paestum », scaduto da oltre un anno ed il cui presidente è deceduto da alcuni mesi. (3649)

MAGNO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga che le terre degli antichi tratturi, esistenti in provincia di Foggia e nelle province limitrofe, debbano essere assegnate in proprietà ai loro possessori, se questi risultino coltivatori diretti. (3650)

MAGNO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere quando sarà provveduto alla istituzione dei servizi telefonico e postale nella borgata di riforma San Giusto, in agro di Lucera (Foggia). (3651)

MAGNO, DIVITTORIO BERTI BALDINA E PASQUALICCHIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — In merito alla necessità di trasformare in agenzia postale la ricevitoria della frazione Giardinetto, del comune di Orsara di Puglia (Foggia).

Fanno presente che a Giardinetto vivono 471 abitanti e che il comune capoluogo dista 28 chilometri. (3652)

TURCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno, per l'anno scolastico 1964-65 e prima che vada in vigore l'articolo 19 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, fare assegnare nelle scuole medie, ex avviamento, i bidelli di ruolo, dipendenti dello Stato, che ne facciano richiesta, anche per ottemperare, nello spirito e nella lettera, al disposto dell'articolo 17 della legge precitata.

Detto articolo, infatti, statuisce, fra l'altro, che il personale di ruolo, non insegnante, delle attuali scuole medie, venga collocato nei ruoli della nuova scuola media con tutti i benefici di carriera. Si desume, pertanto, che la categoria di bidelli, i quali si trovino nelle condizioni previste dall'articolo 17, abbiano acquisito il previsto diritto. (3653)

MAGNO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — In merito alla necessità di ammettere sollecitamente al contributo dello Stato le

opere per la sistemazione delle vie interne del centro abitato di Torremaggiore, da tempo proposte da quell'amministrazione comunale.

(3654)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno disporre che ai maestri, ai quali vengono concessi i diplomi di benemerita di prima, seconda e terza classe in riconoscimento dell'opera particolarmente zelante ed efficace svolta a favore della istruzione popolare, sia attribuita direttamente dal ministero la medaglia di bronzo, d'argento, e d'oro, della quale hanno diritto di fregiarsi.

Questo per evitare che un riconoscimento d'ordine morale venga mortificato dalla pratica invalsa delle collette fra colleghi in servizio per l'acquisto della medaglietta-ricordo.

(3655)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — avendo letto su un organo di stampa locale che « il Ministro della pubblica istruzione onorevole Gui ha comunicato al Presidente del Consiglio onorevole Moro che, per aderire alle sue vive premure, ha assegnato la somma di lire 63.200.000 per sussidi alle scuole materne della provincia di Bari e lire 52.200.000 per lo stesso motivo alla provincia di Foggia » — con quali criteri il ministero distribuisce i fondi destinati alle scuole materne, considerando che le premure del Presidente del Consiglio non dovrebbero costituire motivo valido per assegnazioni particolari.

(3656)

DOSI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga di dare disposizioni perché il progetto di costruzione della variante della via Emilia, già da tempo approntato, per la eliminazione della traversa di Secugnago (Milano), abbia, dopo anni di promesse attese e delusioni, finalmente esecuzione e così cessi la sequela degli incidenti, taluni di estrema gravità, ben noti all'« Anas » ed alla prefettura di Milano, derivanti dall'attraversamento dell'abitato e da particolari caratteristiche di pericolosità.

(3657)

PASQUALICCHIO, MAGNO E DIVITTORIO BERTI BALDINA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere le cause che hanno

determinato l'infezione tifoidea di San Giovanni Rotondo, in provincia di Foggia.

L'accertamento delle condizioni morbigene si è reso necessario, perché l'infezione di tifo ha assunto un aspetto epidemico di grande entità rispetto alla popolazione limitata.

Chiedono di conoscere quali provvedimenti igienici siano stati adottati per limitare la diffusione epidemica ed eliminarla.

(3658)

URSO, DE MARZI FERNANDO, LAFORGIA, TAMBRONI, DEL CASTILLO E SGARLATA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se non ritenga ormai improrogabile aggiornare — sin dal prossimo bilancio — il concorso finanziario del ministero della sanità nelle spese di ospedalità in favore dei tubercolosi, adeguando in tal modo l'intervento all'aumentato costo delle rette e alla persistente necessità di assistenza.

Infatti, vi è da considerare che il finanziamento dei consorzi provinciali antitubercolari diviene sempre più difficoltoso di fronte alla staticità delle entrate e al notevole incremento delle uscite, appesantite dall'accresciuto costo di gestione dei servizi di profilassi sociale e dal quasi raddoppio delle rette ospedaliere rispetto al 1954, epoca in cui furono fissati gli attuali contributi erogati dal ministero della sanità ai consorzi.

Né va dimenticato che numerosi consorzi sono costretti ad una gravissima alternativa: o ridurre drasticamente i ricoveri, lasciando a casa una metà degli infermi bisognosi di cura ospedaliera, o ridurre al minimo le altre attività di carattere profilattico sociale con grave pregiudizio della pubblica salute.

(3659)

MATARRESE E CALASSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per eliminare la gravissima ingiustizia per cui gli assuntori delle ferrovie in concessione, quando sono collocati a riposo, non ricevono alcuna indennità né pensione, dopo aver prestato per decenni lavoro di fatto e chiaramente a carattere subordinato.

Gli interroganti chiedono di conoscere se non si ritenga, in attesa di approvazione di apposito provvedimento di legge, di alleviare il gravissimo disagio economico in cui versano gli assuntori di stazione già collocati a riposo, come è avvenuto recentemente per l'assuntore di Morciano (Lecce).

(3660)

URSO, DE MARZI FERNANDO, LAFORGIA, TAMBRONI, DEL CASTILLO e SGARLATA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga necessario assicurare sin dal prossimo esercizio finanziario e in misura adeguata alle nuove esigenze l'erogazione ai patronati scolastici e ai consorzi provinciali del contributo previsto dagli articoli 8 e 15 della legge del 4 maggio 1958, n. 267, e dagli appositi articoli contenuti negli statuti A e B dei consorzi provinciali e dei patronati scolastici, promulgati a norma della citata legge.

In merito vi sono state — in varie occasioni e specie durante la discussione parlamentare del bilancio del ministero dell'interno — insistenti sollecitazioni, tramutate in appositi ordini del giorno, intese a dimostrare la indifferibilità di detto intervento, oltre tutto disposto dalla legge, e l'importanza dell'azione dei patronati scolastici, ormai estesa a tutta la fascia dell'obbligo scolastico. (3661)

ABATE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per ovviare al grave malcontento che serpeggia tra le centinaia di coltivatori di tabacco che avrebbero dovuto, da diverso tempo, consegnare il loro prodotto all'agenzia dello Stato dei monopoli tabacchi di Spongano, in provincia di Lecce.

A scusante di tale mancata ricezione l'agenzia adduce il motivo che presso i locali della stessa sono in corso lavori di sistemazione di nuovi impianti, lavori che potevano benissimo essere effettuati a tempo opportuno.

Intanto circa un migliaio di famiglie vede quotidianamente andare a male il frutto di tanto lavoro per la presenza di bruchi o altri insetti, che deteriorano il prodotto, ed è ogni giorno sollecitato dai locali istituti bancari a soddisfare gli impegni assunti per far fronte alla coltivazione del tabacco. (3662)

DE POLZER. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere a quale punto si trovi la pratica dell'ex militare Marchetti Giovanni, di Ennio, da Porto Tolle (Rovigo), recante il numero di protocollo 1689 e relativa alla di lui domanda di pensione di prima categoria, con gli assegni di superinvalidità, trasmessa al competente ministero sin dal 4 ottobre 1960. (3663)

DE POLZER. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere a quale punto si trovi la domanda di pensione dell'ex mili-

tare Bandinelli Renzo, di Raffaello, nativo di Chianti (Firenze). (3664)

BALDI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero.* — Per sapere:

1) se siano a conoscenza dello stato di profondo disagio in cui si trovano i produttori di patate, particolarmente nelle zone montane e collinari, per il prezzo irrisorio che viene praticato sul mercato e spesso per il rifiuto all'acquisto da parte dei grossisti, preferendo questi ultimi la produzione estera;

2) se corrispondano al vero le notizie di forti quantitativi importati dalla Svizzera, Polonia, Olanda e particolarmente dalla Francia: da quest'ultima si dice che recentemente ne siano giunti oltre mille vagoni, nonostante che la produzione nazionale superi largamente il fabbisogno interno;

3) se e quali provvedimenti intendano urgentemente emanare al fine di rendere meno precaria la situazione dei contadini memori che nella prima decade del giugno 1963, Paesi membri del M.E.C. (Germania e Belgio) non esitarono a chiudere le importazioni delle patate primaticce dall'Italia. (3665)

GAGLIARDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quando intenda finanziare le opere di bonifica nonché i macchinari dell'impianto idrovoro principale del Consorzio di bonifica di Loncon di Portogruaro e ciò in considerazione del fatto che, diversamente, ben 600 famiglie di piccoli agricoltori dovrebbero abbandonare il comprensorio nell'impossibilità di svolgere la loro attività. (3666)

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, sulla grave crisi che attualmente travaglia la Federazione italiana dei consorzi agrari, clamorosamente sottolineata dalle vicende rese note dalla stampa a conclusione della recente adunanza del consiglio di amministrazione e dal successivo ricorso al Ministro dell'agricoltura e delle foreste da parte del presidente in carica.

« Gli interpellanti chiedono di conoscere, in proposito, se il Presidente del Consiglio e il Ministro interpellati non ritengano ne-

cessario intervenire con provvedimenti adeguati atti:

1) ad eliminare, con sollecitudine, dalla effettiva direzione della Federazione italiana dei consorzi agrari quei gruppi di potere che l'hanno mantenuta e tuttora la mantengono in posizione subordinata a forze politiche ed economiche esterne, la cui prevalenza non consente certamente, oggi più di ieri, di poter affidare con tranquillità le operazioni di rifornimento e di scambio con l'estero di prodotti alimentari all'organizzazione consortile;

2) ad assicurare una direzione provvisoria della Federazione italiana dei consorzi agrari — democraticamente assistita dalle rappresentanze delle associazioni contadine e

delle organizzazioni sindacali e cooperative — la quale dia le più ampie garanzie per la rapida e completa trasformazione dell'intera organizzazione lungo le vie indicate dal Parlamento e reclamate sia dai produttori coltivatori diretti, come dal personale e dagli stessi direttori e presidenti dei consorzi agrari provinciali.

(77) « AVOLIO, VALORI, LUZZATTO, CACCIATORE, PIGNI, ANGELINO, FRANCO PASQUALE, MALAGUGINI, MINASI, LAMI, CURTI IVANO, SANNA, PERINELLI, ALINI, PASSONI ».